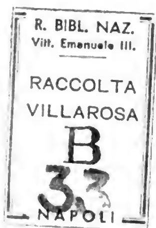
GUIDA RAGIONATA PER LE ANTICHITA E PER LE CURIOSITA NATURALI DI POZZUOLI E DE'...

Gaetano D'Ancora





MARIA . TERESIA . AVGVSTA

OB . IMPERIVM .
AVSPICATVM .
VOTA . PVBLICA .

Franc. Salma Koenig del. *Gugl. Morghen sculp. 1792*

ANCORA . ET . GERVASI . O . M . E . D.D.

GVIDA RAGIONATA

PER LE

ANTICHITÀ

E PER LE

CVRIOSITÀ NATVRALI

DI

POZZVOLI

E DE' LVOGHI CIRCONVICINI

DI

GAETANO D'ANCORA

ACCADEMICO ETRVSCO, E DI ALTRE SOCIETÀ LETTERARIE





G. Morghen inv. sc.

NAPOLI MDCCXCII.

PRESSO ONOFRIO ZAMBRAIA

Con Privilegio del Re.

AL LETTORE

FRA gli altri pregi, che invitano i forestieri nelle nostre contrade, il maggiore è senza dubbio la celebrità de' monumenti antichi di Pozzuoli, e le curiosità fisiche, che si osservano lungo il suo territorio fino al Capo di Miseno. Ma è pur meraviglia il non trovarsi una guida ragionata, che conduca lo straniere ad osservare ciò, che vi ha colà di più bello, ed importante sì per l' uno, che per l' altro ramo. E sebbene le Antichità da molti nostri valenti concittadini sieno state in buona parte illustrate; non si è trovato però alcuno finora, che con ordine, e precisione abbia impreso a registrarle in forma di guida, dilucidando con critica quel che più interessa la storia, ed il gusto de' tempi. Non dico poi che mentre tra noi fioriscono gli stu-

dj di Storia naturale, non si è giammai pensato a descrivere di proposito, e con ordinata maniera le curiosità fisiche, che si osservano in cotal vaga parte del nostro cratere. Ma quel che è più, nè le continue doglianze delle colte nazioni, nè l' impegno che mostrano di prevenirci in sì fatte ricerche; è bastato a svegliare alcun de' nostri felici ingegni ad intraprendere un simile lavoro. A ciò si aggiugne l' infortunio di vedersi usciti alla luce alcuni mal connessi, e scioperati Itinerarj, i quali rendono più ragionate le querele degli stranieri, e talvolta fanno a torto tacciare il resto de' nostri buoni Autori. Sì fatte riflessioni unite alle premure di molti rispettabili amici, ci hanno indotto a dettare questa breve descrizione delle Curiosità di Pozzuoli; tanto più volentieri, quanto siam sicuri di non esservene alcuna, che possa soddisfare in un tempo il filosofo ed il filologo. Se poi

da

da noi si sia conseguito l' intento, lo lasciamo al giudizio de' dotti, e di coloro in particolare, che intendono la critica antiquaria; restandoci soltanto a prevenire di alcune poche cose il lettore.

Per quel che riguarda le memorie degli Antichi, niente fidando alle citazioni di coloro, che ci han preceduto, ci abbiamo presa la cura di riscontrare, ed esaminar tutto negli originali coll' ajuto necessario delle lettere greche, e degli studj filologici, per cui ci diamo mallevadori di quanto rapportiamo dagli Antichi. Per tal ragione all' infuori de' Poeti, de' quali indichiamo scrupolosamente i versi, de' Prosatori notiamo fin anche l' edizioni, che abbiamo consultate; ed in alcune asserzioni, dove son mancate espresse autorità, abbiam sempre camminato con l' occhio della Cronologia, e colla scorta di probabili correlazioni tratte mai sempre da principj certi.

Ri-

Rispetto poi alle curiosità fisiche abbiamo il tutto consultato con uomini consumati in queste facoltà, e specialmente coll' espertissimo Dott. Fisico D. Saverio Macrì, il quale parimente si offerisce risponsabile al Pubblico di ciò, che concerne questo ramo.

Di più per meglio appagare la curiosità de' forestieri, e degli amatori delle belle arti, abbiamo aggiunte le figure in rame di buon bulino de' monumenti, che descriviamo colle piante rispettive. Si son queste ricopiate con molte correzioni dall' Opera spesosissima del P. Paoli su le Antichità di Pozzuoli, e vi si sono aggiunte altre nuove vedute. A tal proposito preveniamo il Pubblico per onore della nostra opera, che corrono da più anni alcune copie degli stessi rami consumati, e malconci, privi delle scale, e dell' epigrafi Francesi. Scusiamo inoltre il P. Paoli pe' molti, e grossi abbagli presi nelle spiegazioni an-

anneſſe a' ſuoi bei rami ; sì perchè egli di queſti volle far pompa , come ancora perchè a tempi ſuoi non ſi erano fatte quelle ſcoverte , che oggi ci han fatto ricredere di alcune vecchie opinioni : coſa che col progreſſo del tempo accaderà anche a noi per qualche nuovo monumento , che uſcirà alla luce : per cui ricordiamo a' posteri la legge delle guide , la quale preſcrive di doverſi le medeſime rifare almeno in ogni decennio , tanto per quel che ſorge , quanto per quel che ſi atterra .

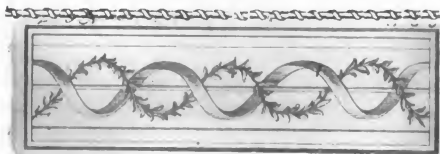
Ciò non per tanto abbiam ſerbato i vecchi nomi de' monumenti per la ſicura indicazione locale , e per non mettere il foreſtiere nella neceſſità di andar più volte vagando mercè la nuova nomenclatura .

La spiegazione delle piante ſi è ricopiata dal P. Paoli , tuttochè il carattere di alcune fabbriche ſia diverſo da quello riconoſciuto da lui .

Le

Le misure finalmente si son ridotte a palmi Napoletani, ed a piedi Parigini colle scale rispettive per chi voglia prenderle con esattezza; onde abbiam creduto nell' opera di non essere molto scrupolosi su questo particolare.

CA-



C A P. I.

Delle cose degne da osservarsi sul monte Posilipo.



Artendo da Napoli il Forestiero per andare a Pozzuoli, prima di passar la Grotta, convien che salga sul rinomato monte Posilipo, per ben capire dalla direzione dell' antica strada per sopra le colline l' oggetto dell' apertura di essa. Quivi anche s' istruirà del cammino degli Acquidotti, che per quell' altura portavano le acque da Serino a Pozzuoli, da dove si estendevano fino al capo di Miseno. Osserverà quindi gli avanzi del Sepolcro di Virgilio, come pure la situazione delle Ville di Lucullo, e di Pollione. E finalmen-

te ſcorgerà con una occhiata non meno la figura, ed i confini del Cratere Napolitano, che l'eſtenſione della parte più vaga de' Campi Flegrei. Le quali coſe oſſervate, gli faranno formare un ſiſtema locale del cammino, che deve tenere, e della vera ſituazione de' luoghi, che deſcriviamo.

§. I.

Strada antica da Napoli a Pozzuoli.

TAV. 1. RIguardando prima di tutto la catena delle colline da ſettentrione a occidente, capirà come l'antica ſtrada da Napoli a Pozzuoli, incominciando dalle più baſſe colline (1) per la porta Puteola-

(1) Le prime colline di Napoli, riguardate da mare, reſtano al livello di S. Domenico Maggiore, dove appunto ſtava la porta Puteolana, tolta da Carlo II. d' Angiò nel 1300, l' arco della quale fu trovato nel cavarſi le pedamenta della Guglia di S. Domenico. Se S. Paolo ne' ſette giorni, che ſi trattenne in Pozzuoli, paſsò a Napoli, come non è improbabile, dovette venire per queſta ſtrada, e quindi per Capua, e per Sinveſſa potè rimetterſi nell' Appia, dove fu incontrato da' ſuoi diſcepoli. *Act. c.* 28 *v.* 13 14.



G. Morghen f. 1792

Veduta da sopra Posilipo, e l'altra nuova per la riviera
1. Strada che d'Antignana cala Fuorì al'Olibano e'l Leucogeo 5. Monte Leucogeo.

Vue prise sur la Montagne des es et de la nouvelle sur les bords de la mer.
1. Route qui d'Antignano descend Fuore et le Mont Leucogée. 5. Mont Leucogée.

lana, saliva alle più alte di S. Eramo, e di Antignano, d'onde abbassando a destra per Fuorigrotta, risaliva comodamente per l'Olibano, e pei colli Leucogei, e quindi per avanti la Solfatara riusciva in Pozzuoli; dove si univa con la via Consolare Campana, della quale parleremo appresso. Oltre i pezzi lastrìcati, che tuttavia si vedono di questa strada, se ne fa chiara menzione negli atti del martirio di S. Gennaro, seguito verso il 300 di Cristo (*a*), e della traslazione de' corpi de' SS. Severino, e Sossio nel 893 (*b*). A tempi poi di Augusto per evitarsi tutto il giro delle colline, fu aperta la Grotta a traverso del monte Posilipo, per così giungere in piano, e più corto cammino alle falde dell' Olibano; da dove dolcemente salendo, ripigliavasi l'antica strada per sopra i colli Leucogei. Ma perchè il passaggio per la Grotta era sempre nojoso, fu lasciata più tosto al trasporto delle some; ed all'incontro la strada superiore per la sua amenità continuò ad esser frequentata da' viandanti, finchè fu aperta la stra-

A 2 da

(*a*) *Bolland. XIII. Kal. Octob. Tom. 6.*

(*b*) *Mazzocch. Diatr. de Cast. Lucull. cap. 2.*

da nuova per i Bagnoli in riva al mare nel 1568 dal Vicerè di Napoli D. Parafan de Rivera, da cui prese il nome di via Rivera (2).

§. II.

Acquidotti sull' antica strada.

TAV. II. LA direzione dell'antica strada vien anche confermata dal cammino degli Acquidotti, che vi passavano, i quali venendo dal Lago di Serino alla distanza di 40 miglia per le terre di Nola, e di Acerra, per l'altura delle colline superiori di Napoli, giungevano fino al Capo di Posilipo, e quindi a seconda della strada per sopra i Leucogei perve-

se-

(2) L' istesso Vicerè, per distinguere la strada sua dall' antica, nel bivio Fuorigrotta, dove si diramavano, fece porvi due termini coll' epigrafi *Hanc Puteolos* in una, intendendo quella fatta da lui, la quale per la riviera portava a Pozzuoli; e nell' altra *Hanc Romam*, indicando la strada vecchia per sopra le colline, la quale congiungendosi, come si è accennato, alla via Campana in Pozzuoli, conduceva a Roma.

A. Zaball. f

1 Entrée de la Grotte
2 Tombeau de Virgile
3 Grotta
4 Pausilipe
5 Gajola
6 Copino
7 Nisida
8 Bagnoli
9 Lac d'Agnan
10 Monte Leucoge
11 Olibano
12 Monte d'Astrui

Terme
Temple de Venus
Château de Baies
Tombeau d'Agrippine
Bauli
Temple d'Hercule

47 Cento Camerelle
48 Piscina Mirabile
49 Aqueducs
50 Port Misene
51 Mare morto
52 Elisées

53 Théatre
54 Maison de Campagne de Lucullus
55 Traconaria
56 Misene
57 Lac Fusaro
58 Lac de Patria

nivano in Pozzuoli, da dove si estendevano fino alla Piscina Mirabile nel promontorio di Miseno. A' tempi del Vicerè di Toledo l'esperto matematico Pietro Antonio Lettieri trovò evidenti tracce del divisato lor cammino (3). Siccome poi è incerto l'autore di quest'opera, così è sicuro che preceda i tempi degli Augusti a ragione dell'uso, che essi apprestavano ne' tempi di Cicerone alle ville consolari sul capo di Posilipo.

(3) Secondochè scrive il Can. Celan. *Notiz. di Nap. Gior. IX. p.* 53 a'tempi suoi si vedevano non piccioli avanzi di tali acquidotti sul monte Posilipo. Oggi appena se ne scuopre qualche vestigio, ma sull' Olibano se ne osserva un canale ben conservato. Sotto Capo di Chino vi sono tuttavia in piedi alcuni archi di elevazione atteso lo declivio della strada. E finalmente Procopio parla chiaramente dell'altura de' suoi canali, descrivendo la discesa per i medesimi de' soldati di Bellisario in Napoli. *L. I. de bell. Goth c.* 10.

§. III.

Sepolcro di Virgilio.

Tav. III.

DEscritta l'antica ſtrada, ſi capiſce la ſituazione del Sepolcro di Virgilio, il quale ſecondo che ſcrive Donato, fu ſepolto nella ſtrada di Pozzuoli, due miglia diſtante da Napoli *Cryptam Pauſilypanam verſus*. Or queſta diſtanza corriſponde preſſo a poco a quella, che percorre dal ſito, dove oggi è il Sepolcro, fino al livello delle colline inferiori di Napoli, donde incominciava la diviſata ſtrada. E quindi anche ſi capiſce come alcuni Scrittori affermaſſero di aver veduto il Sepolcro del Poeta venendo da Pozzuoli; il che non potea altrimenti ſuccedere, ſe non che venendo per la ſtrada ſulle colline; giacchè per la via nuova a baſſo non è in verun modo viſibile, reſtando ſulla bocca della Grotta dalla parte di Napoli. Il piccolo Colombario, che ivi ſi vede, per antichiſſima tradizione credeſi almeno parte del diviſato Sepolcro, che Tempio forſe per eccellenza da Stazio ſi appella (c).

Ma-

(c) *L.* 4. *Sylv. Carm.* 4. *v.* 54.



Tav. III.

Veduta del Sepolcro di Virgilio

Vue du Tombeau de Virgile

. . . . *Maroneique sedens in margine Templi*, E come tale spesso da Silio Italico visitato (*d*) ad esempio delle tombe degli Eroi. Alfonso Heredia, citato dal Capacci (*e*) che vivea nel 1500, lo descrive di opera laterizia con nove colonne in mezzo, le quali sostenevano l' urna di marmo coll' antico distico;

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Partenope. Cecini pascua, rura, duces.

Oggi vi si osserva solo il distico, ma di scalpello molto inferiore al secolo di Virgilio, siccome l'altro assai più moderno

SISTE. VIATOR. QVAESO. PARCE. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST

Nè dell' urna, nè delle colonne vi è alcun vestigio (4). Quel che si vede son quattro mura in qua-

(4) Alcuni nostri scrittori affermano che fino al 1326 vi esisteva l' urna colle ceneri del Poeta. Scrive il Villani che l' urna fu data a' Mantovani, che la ricercarono, ed altri dissero che fu trasportata nel Castel nuovo, le quali tradizioni per altro hanno deboli caratteri di storica verità.

(*d*) *Plin. L.* 3. *Epist.* 7.

(*e*) *Hist. Neap. L. II. c.* 2.

quadro, le quali sostengono una volta, su cui s' innalza la fabbrica in forma cilindrica, e che forse terminava in una cupola. La struttura è di pietra dell' istesso monte con calcine, in modochè l' interno mostra un *emplecton*, e l' esterno un' opera reticolare. Vi appariscono i segni dell' antico intonaco: vi sono tre finestre nell' alto della volta, dalle quali riceveva il lume, una porta, e tre nicchie per ogni lato (5). E' anche notabile un annoso e fronzuto lauro, che ombreggia il Sepolcro.

§. IV.

Villa di Lucullo.

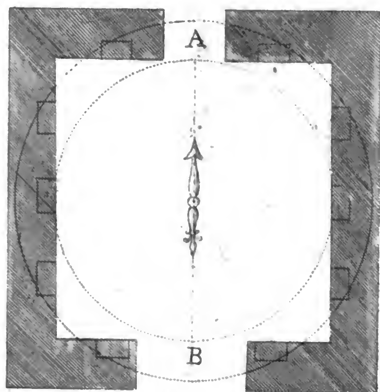
Tirando dritto dal Sepolcro al delizioso Capo di Posilipo, si scorgono le rovine di magnifiche fabbriche, appartenenti con ogni probabilità alla Vil-

---

(5) La pianta è di pal. 19 in quadro: nel sito A. è la porta, e nel muro rotto B. secondochè opina il P. Paoli Fog. 13 furono riposte le ossa del Mantovano Poeta.

TAV. IV.





Palmi 10 50 100 Napoletani

Pieds de 50 100 Paris

Tav. IV.

Pianta del Sepolcro di Virgilio.

Plan du Tombeau de Virgile

Villa Lucullana (6) *iuxta Neapolim* (*f*) in riva al mare. Tanto più che si osservano in cotal sito evidenti segni delle magnificenze fattevi da Lucullo, per cui riportò il nome di Serse Togato, come a dire di aver perforato il monte in guisa che sembrasse sospeso in aria per farvi de' canali coperti navigabili (*g*), delle peschiere, nelle qua-

(6) Fu diversa questa dall'altra Villa Lucullana, situata sul promontorio di Miseno, dove morì Tiberio: ambedue furono ereditate dal giovane Lucullo, il di cui tutore Catone vendè l'immensa quantità di pesci, che vi si alimentavano; e quindi per diritto di devoluzione passarono in potere de' Cesari, i quali le affidavano ad un Regio Procuratore, come rilevasi da un marmo presso il Fabretti *p.* 199, *n.* 480, in cui leggesi, che Eufrate liberto di Trajano *Procuravit Pausilypo*. Oltre le dette due Ville, Lucullo n'ebbe un'altra nel promontorio di Baia, la quale, come a suo luogo vedremo, sembra di non essere stata tanto prossima al mare, per la difficoltà incontrata nel farci canali di comunicazione colle peschiere.

(*f*) *Plin. l. IX. c.* 54.

(*g*) *Plutarc. in Lucullo*.

quali *immisit maritima flumina , quæ reciproce fluerent ;* secondochè scrive Varrone (*h*). Lo scoglio di Copino , o Chioppino , l'altro detto la Gaiola , e la grotta di Sejano , situata secondo il Pontano (*i*), *qua parte Pausilypus mons in mare protenditur* , ci dimostrano le vestigia del distacco del monte , e de' canali eseguiti a forza di ferro (7).

Sul

Tav. V. (7) Il tutto si distingue nella pianta . I massi AA , porzione una volta del vicino monte , divisi col ferro per farvi i canali BB CC , i quali ammettevano le acque sempre recenti nelle piscine DD . Questi canali erano coperti da una volta formata dalla stessa pietra , come osservasi sopra quello CC . Il Canale BB il più largo e profondo congiungeva il mare orientale di Napoli E coll'occidentale di Pozzuoli F , onde formava la strada sotterranea e navigabile . Si veggono i vestigj delle camere , o ritiri GG per i pesci , se pure quelli in H non erano bagni , alvearj , o vivaj KK , fabbricati , scavati nel monte . Nella parte orientale E vi un seno LL , difeso da' venti , e dominato dal sole con ripari M per custodirlo , e co' vivaj N per intro dur-

(*h*) *De R. R. L. III. p. 67. Venetiis* 1533

(*i*) *De Magnif. c.* 11 .



Tav. V.
Pianta del Capo di Posilipo e dello Scoglio detto la Gajola

Plan de la pointe de Pausilipe, et de l'Ecueil nommé la Gajola

Sul picciol golfo, detto Mare piano dall'antico Εὔπλοια, *Euplaea* secondo i Latini, due volte con lode nominata da Stazio (*k*) dinotante *Mare Tranquillum*, o pure *faelix navigatio*, si veggono i ruderi a fior d' acqua della famosa Villa di Vedio Pollione, contigua alla Lucullana. Le sue peschiere, e le annose murene, che vi si nutrivano anche di carné umana, secondochè attesta Dione (*l*), vengono per meraviglia rammentate da Plinio (*m*). Sappiamo dallo stesso Dione nel citato luo-

durvisi i pesci ne' tempi freddi. E' quivi da osservarsi un pozzo T di 5 palmi di diametro, in cui venendo l' acqua pel canale PP, sembra che servisse per buttare il cibo a' pesci, quando vi si racchiudevano. Per contrario nella parte occidentale F si veggono vaste grotte QQ, prolungate nelle viscere del monte, per difendere i medesimi da' caldi estivi. Finalmente la fabbrica della Scuola di Virgilio RR restava sotto la gran volta, e per esser quasi al livello del mare sembra un bagno, come appresso diremo.

(*k*) *Sylv. L. II. c.* 2 *v.* 79, & *L. III. c.* 1. *v.* 149.

(*l*) *L.* 54. *p.* 537. *Hanoviæ* 1606.

(*m*) *L. IX. C.* 53.

luogo, che Pollione la lasciò in testamento ad Augusto, malgrado il disgustoso complimento, che egli ne ricevette, in occasione di averlo in essa invitato a cena. (8) Scrivendo Plinio (*n*) di cotal villa: *Pausilypum Villa est Campaniæ haud procul Neapoli: in ea in Cæsaris piscinis a Pollione Vedio conjectum piscem, sexagesimum post annum expirasse scribit Annæus Seneca*; sembra probabile l'opinione del Mazzocchi (*o*) di averla Pollione il primo denominata Posilipo, e che quindi l'intero monte ne prendesse lo stesso nome. Il che si rende più credibile dall'essersi tal monte per lo innanzi chiamata Falero, ed Amineo (9). Suf-

(8) E' noto il fatto raccontato da Seneca *de ira l.* 3 *c.* 40; cioè che avendo un servo di Pollione rotto un vaso di cristallo della credenza, apparecchiata per l'Imperadore, fu condannato dal padrone ad esser pasto delle murene; ma che avvertito di ciò Augusto, ordinò buttarsi tutto il vassellame di Pollione nella peschiera in vece dello sgraziato servo.

(9) Secondochè osserva Jacopo Martorelli nell' ope-

(*n*) *l. c.*

(*o*) *In notis ad Pellegrinum L.* 1. *pag.* 279.

Suſſiſtono finoggi interi avanzi delle diviſate peſchiere, fabbricate di mattoni, e riveſtite con un intonaco di Pozzuolana, il quale è così eccellente, che l'acqua vi ſi conſerva ancora. La loro lunghezza è di palmi 65 ½, ne hanno 22 ½ di larghezza, e 30 di profondità. Vuole una antica tradizione che le rovine di fabbriche ſulle pendici del monte apparteneſſero al *Fanteon* della Fortuna, di cui parla un' iſcrizione latina, trovata in tal luogo (*p*). Oggi non ſi vede quivi altro ſegno, che un tronco di colonna di marmo ſcanalato, con una baſe di ordine Corintio, che forſe all' accennato tempio ſi apparteneva.

§. V.

---

opera di Vargas delle antiche Colonie Napolitane *T. I. p.* 161 l' antico nome Falero, rammentato da Licofrone V. 717, derivò dal Greco φαλαρίς, *Mergus*, onde poi la ſottopoſta marina ſi diſſe Mergellina. Si chiamò anche Amineo dal Fenicio אמן *Aman verus*, & *nutrititius*, avendo relazione a' ſuoi vini, aſſai pregiati preſſo gli antichi. Vedi Stef. *Append. Thes. Ling. Græc. V.* Ἀμυναῖος, ed il citato Martorelli *p.* 191, *e ſeq.*

(*p*) *Capac. Hiſt. Neap. L.* 1. *c.* 14.

§. V.

Scuola di Virgilio.

Tav. VI. IN un altro picciol golfo appresso Mare piano s' incontrano altre considerabili rovine, che il volgo chiama Scuola di Virgilio. Si scorge che questa fabbrica, assorbita in buona parte dal mare, occupava uno spazio di circa 4000 palmi, e che avea de' condotti di acqua, proveniente dal monte. Sembra che fosse un porticato de' bagni delle ville convicine, essendo tale appunto la significazione della voce *Schola* nell' antica Architettura (q), il quale per la vicinanza e celebrità del Sepolcro di Virgilio si denominò verisimilmente Scuola di Virgilio.

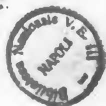
(q) *Vitruv. L. V. C.* 10.

A. Zaballi sc. 1792.

Tav. VI.

Fabbrica detta Scuola di Virgilio

Maison appellée Ecole de Virgile



§. VI.

Nisida.

PAssato il Capo di Posilipo s' incontra la vaga isoletta Nisida, così detta per antonomasia dal greco νῆσις, picciola Isola, non avendo che appena un miglio e mezzo di circuito. Sembra che per certi pilieri, oggi visibili sott' acqua, avesse avuto qualche attacco col continente, e forse pel passaggio de' sopraccennati acquidotti, siccome crede il P. Paoli. Sappiamo da Cicerone che si apparteneva alla Villa Lucullana, dicendo (r) di aver incontrato Bruto *in Insula clarissimi adolescentuli Luculli*, la quale poi spiega chiaramente altrove (s) di esser appunto l' isoletta *Nesis* (10). Nè bassi tempi fu denominata Isola di S. Sal-

(10) Come appartenente a tal Villa ne' secoli posteriori fu anche compresa sotto il nome di *Castrum Lucullanum*. Rileviamo dalla legge 12 §. 5 *Dig. de in-*

(r) *Orat. X. in Anton. C.* 4.

(s) *Ad Atticum L.* 16. *Epist.* 1. 2.

S. Salvatore (11), e da Costantino M. fu donata alla Chiesa di S. Restituta di Napoli. La sua forma

---

instructo vel instrum. legato, la magnificenza, e la popolazione delle antiche ville, da cui nacque il dritto de' feudi, e la denominazione de' luoghi convicini. Quindi siccome abbiamo notato che la Villa di Pollione diede il nome di Posilipo a tutto il monte, così dalla Lucullana prese il nome *Castrum Lucullanum*, non meno Nisida, che tutto il territorio de Bagnoli fin sopra l'antica strada. Questa parte più elevata del villaggio si chiamò propriamente *Castrum*, appunto come nota Isidoro *L.* 15 *Orig. c.* 4 che *Castrum dicebatur Oppidum loco altissimo situm*. Quivi si fermò la processione della traslazione del corpo di S. Severino, siccome narra Giovanni Diacono. La sua situazione si convertì in presidio nella decadenza dell' Impero R.; ed in esso da Odoacre fu confinato l' Imperadore Augustolo. Giornando *de reb. Goth. c.* 49. Fino a' tempi di Federico II. vi si mandavano de' Prefetti con guarnigione. Nell' istesso castello fu condannato il figlio di Manfredi colla madre a perire di fame. *Capac. Hist. Neap.*, *L. II. c.* 3.

(11) Da un diploma di Federico dell' anno 1102 veggiamo chiamarsi Nisida *Insula Major S. Salvatoris*,

ma annunzia visibilmente un antico Volcano estinto, e dal lato di mezzo giorno si scorge chiaramente la metà di un cratere, che forma oggidì un picciolo porto, chiamato *Porto Pavone*, essendone stata abbattuta l'altra metà o da qualche tremuoto, o pur dalla violenza del mare. La sua atmosfera in tempo di state si rende insalubre per le pestifere esalazioni di Agnano, che vi spingono i venti. Ma se l'Agnano non era sorto a' tempi di Lucano (*t*), e di Stazio (*u*), i quali pur la dicono di aria cattiva, convien risonderne la cagione alle mefitich' esalazioni del proprio cratere, in cui prima che vi entrasse il mare poteva anche facilmente esservi qualche lago, che l'infettasse. Veggasi il §. 2 del Cap. II. circa

 l'o-

---

ris, per distinguerla dall' altra minore isoletta Megari di Napoli, anche denominata di S. Salvatore, la quale altresì formava un picciolo *Castrum*, per cui ne' tempi posteriori si confuse spesso con Nisida, e col *castrum Lucullanum*, onde poi nacque l'errore di situarsi in Megari la villa di Lucullo *juxta Neapolim*.

(*t*) *L. 6. v. 9.*

(*u*) *L. II. Sylv. Carm.* 11 *v.* 78.

l'origine del Lago di Agnano. Stazio descrivendola ingombrata da selve (x), ci fa capire che più tosto per luogo di caccia, che di delizie se ne servissero gli Antichi, e lo stesso Lucullo, a cui si apparteneva.

§. VII.

Campi Flegrei.

FInalmente ritrovandosi il Forestiere sul monte Posilipo, potrà osservare la parte più vaga de' campi Flegrei, e concepirne nell' istesso tempo tutta l'estensione, ed i confini (12). Volgen-

(12) Gli Antichi non furono concordi nel definirne i confini. Strabone *l.* 5 *p.* 243, e Plinio *l.* 18 *c.* 11 li restringono alle Campagne fra Pozzuoli, e Cuma, dette da' Latini *Laboriæ*, cotanto decantate per la loro fertilità. Il Pellegrini *L. II. sect.* 19 l' intende per la sola Campagna di Quarto, trovandola corrispondente alla misura di 40000. passi, assegnatale dallo stesso Plinio. Diodoro Siciliano *l.* 4 *p.* 267

(x) *L. III. Carm. I. v.* 148.

gendosi prima verso Borea, per formare idea dell' estensione mediterranea di essi fisserà nella sua idea per centro le campagne di Capua (13), e quindi girando gli occhi verso oriente, scorgerà una serie continua di colline, e monti volcanici, che incominciando dal Vesuvio a guisa di un mezzo anfiteatro, s' incurvano verso occidente fino al Capo Miseno; e finalmente rivolgendosi verso la parte Australe, ne vedrà l' estensione marittima fino alle bocche del Cratere Napolitano, il quale dalla punta della Campanella tocca in tre lati l' anfiteatro suddetto, cioè verso oriente, settentrio-

 ne,

267 non solo comprende ne' campi Flegrei l' agro Cumano, ma li distende fino al Vesuvio. Polibio *L.* 11 *C.* 17 v' include altresì le Campagne di Capua, e di Nola. E' d' avvertirsi che gli Antichi chiamarono Campi Flegrei tutt' i luoghi volcanici, esprimendo con tal nome la natura de' medesimi. I campi di Pallene in Macedonia, dove anche si finse la guerra de' Giganti, presero il nome di Flegra per i segni manifesti di esservi state delle eruzioni volcaniche.

(13) Capua si fissa per centro di detti campi, la cui periferia s' intende descritta lungo la catena degli Appennini fino al mar Tirreno.

ne, ed occidente, e comprende le Isole di Nisida, Procida, ed Ischia. L'aspetto delle indicate colline, elevate in figure diverse, coll'abbassamento di molti Crateri volcanici a guisa di valli, formano il più bel contrasto di luce, e di ombre in sì vaga prospettiva, che corona il mare, ed è smaltata de' più vivi colori della natura. I loro estremi sono il Vesuvio da oriente, ed il Capo Miseno da occidente: il monte poi de' Camaldoli, alto presso a poco quanto il Vesuvio, può considerarsi come loro centro. Esse non sono separate dal Vesuvio (14), se non che dalla pianura, bagnata dal Sebeto, e tutte concorrono ad elevare mirabilmente la costa di Napoli, la quale è fondata sopra l'eminenze delle loro lave. Il masso di tali Colline, e de' campi sottoposti è formato di lave, di

(14) Il Vesuvio poi è distaccato dagli Appennini per mezzo d'una Pianura, che offre in più di un luogo delle materie volcaniche, le quali però sembra che non tutte sieno state eruttate dal Vesuvio; perchè ad una gran distanza si trovano delle lave senza che si vegga comunicazione fra esse, ed il Vesuvio medesimo, come di là da Nola, ed in altri siti.

di tufi, di ghiaje, di vetrificazioni volcaniche, di argille Pozzuolane, e di pomici. Sono più osservabili le lave, formate quasi a base di pietra Cornea scalare, e di granito, le quali si veggono specialmente nel Vesuvio, e nel lato meridionale dell' Olibano. Le masse tufacee sono costantemente di color giallognolo, o bigio inclinante al giallo: la loro base è un' argilla ghiajosa volcanizzata, indurita a consistenza di pietra. Le argille Pozzuolane differiscono dagli elementi del tufo, perchè le loro parti sono meno tenaci, e coerenti di quelle, che compongono il tufo. E' notabile la breccia volcanica di color bigio, chiamata *Piperno*, la quale trovasi nel masso tufaceo intorno al monte Camaldoli, e che s' impiega per assodare, e decorare gli edifizj (15). Le arene sparse lungo le falde del Vesuvio son composte di sorli stritolati, di graniti, e di crisoliti in minutissimi pezzi. Quelle poi, che sono nella marina di Napoli fino al Promontorio di Miseno, sono disperse

(15) Molte utili notizie circa lo scavo, e circa gli usi del piperno si hanno nell' opera immaginosa della *Regione abbruciata* del Carletti p. 39 a 44.

ſe di una quantità di ferro, riducibile in ottimo acciajo. E finalmente quelle, che ſon diſſeminate per tutto il lido di Cuma fino al Lago Linterno, ſono piccioli acinelli di quartzo. L'amenità di detti campi, e la prodigioſa ubertà del loro ſuolo li ſoggettò a diverſe conquiſte degli Opici, degli Oſci, e di altri popoli circonvicini, che precedettero la venuta delle Greche Colonie nel noſtro golfo. La confuſa, e rimota tradizione delle loro battaglie diede luogo alla favoloſa guerra de' Giganti Flegrei. Strabone (y), e Diodoro Siciliano (z) concordano nel farne l'interpretazione in ſenſo iſtorico. Ercole approdato il primo in queſte ſpiagge, purgò tali campi da' popoli fieri, che l'occupavano, figurati da' Poeti come tanti giganti (16) figli della terra, aggreſſori del Cie-

(16) La favola de' giganti Flegrei, atterrati dal fulmine di Giove ſotto i monti, da loro ſteſſi ammaſſati per fargli la guerra, ſecondo il ſiſtema della più antica Mitologia derivata da Oriente, può anche in-

(y) *L. V. p.* 243. *Lutetiæ Pariſ.* 1520.

(z) *L. IV. p.* 267 *Amſtelod.* 1746.

Cielo per i loro attentati contro i diritti della natura.

---

interpretarsi in senso fisico per l'eruzioni volcaniche, quivi accadute. L'opinione, che tali fenomeni accadessero per accensione de' fulmini, o per soverchia attività de' raggi solari, traluce ne' fulmini, scagliati da Giove, ed avvalorati colla forza energica di Ercole, che fu il simbolo del sole, secondo Macrobio *Saturn. L. I. c.* 20, onde credesi di aver Ercole derivato il nome da חרך *Herac*, ardere, e per cui da Nonno *Dionys. L. IX.* vien chiamato ἄναξ πυρός, *Rex ignis*.

CAP. II.

Dalla Grotta detta di Pozzuoli fino alla Solfatara.

§. I.

TAV. VII. OSservate le deſcritte coſe ſul monte Poſilipo, ſi diſcende nella ſottopoſta riviera di Mergellina per paſſar la Grotta, detta di Pozzuoli, perchè fa la ſtrada a detta Città. Eſſa è aperta a traverſo del diviſato monte per evitarſi il paſſaggio del mare, o pure la lunga ſtrada per ſopra le colline di Napoli, da dove abbiamo detto che ſi calava fuori Grotta. Taluni la credono opera de' Cumani, e ne ripetono l'origine dallo ſcavo delle pietre, e della ſabbia (1). Riferiſce Strabone (*a*) che Agrip-

(1) La pietra, in cui è cavata, è un tufo ſimile a quello delle altre grotte di Cuma, e delle catacombe di S. Gennaro, di cui ſi fa grand' uſo nelle fabbriche di Napoli.

(*a*) *L.* 5. *p.* 245.



Tav. VII. Cimarelli f. 1770

Veduta dell'Ingresso della Grotta di Pozzuoli

Vue de l'Entrée de la Grotte de Pouzole



Agrippa, genero di Augusto, per un genio particolare colla direzione dell'Architetto Coccejo fece cavar due grotte nel continente di Pozzuoli: una che dall'Averno menava a Cuma; ed un altra per Baja ἐπὶ νέαν πόλιν *ad novam urbem* (2). Quindi passando a parlar di Napoli, soggiunge che quivi anche eravi διώρυξ κρυπτή. . . . . ὑπεργασθεῖσα ὁμοίως, ὥσπερ ἐπὶ τὴν Κύμην: *Crypta concamerata fabrefacta pari ingenio ac ea, quæ Cumas ducit*. Dal che può arguirsi con ogni probabilità che lo stesso Agrippa per mezzo del medesimo architetto facesse anche aprire quest'altra grotta di Napoli a simiglianza della Cumana. Nella sua formazione fu assai più bassa, siccome apparisce dall' ingresso della parte di Pozzuoli, non avendo più che

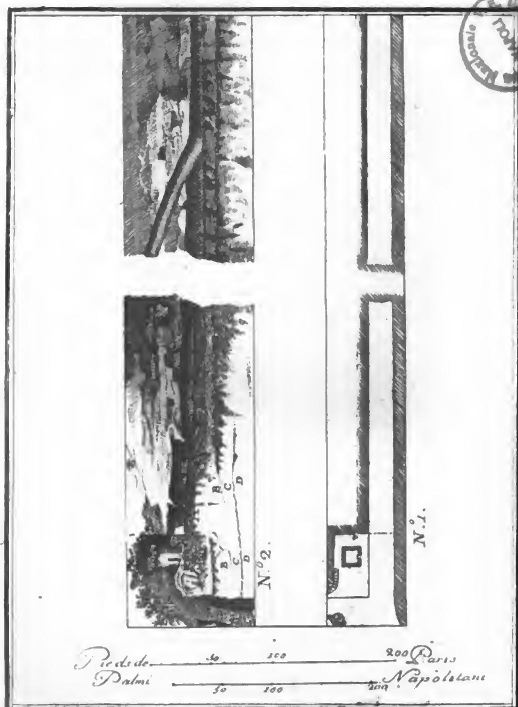
(2) L'istesso Strabone poco dopo *p.* 246 distingue, e spiega qual fosse questa *nuova Città*, che allora ergevasi presso Baja con magnifiche ville; di essa parimenti fa menzione Plutarco nella vita di Cicerone. Quindi con ragione il Martorelli *Colon. T. I. p.* 206 taccia di oscitanza i nostri scrittori patrj, che han voluto rapportare la Νέα πόλις presso Baja alla nostra Napoli, sempre nominata con indivisa voce Νεάπολις.

che venti palmi nella ſua maggiore altezza (3).
Da ciò naſceva che, quantunque vi ſi foſſero fatti molti piccioli lumi ingredienti trasverſali nella ſuperficie, ſecondochè atteſta Strabone nel citato luogo, pure intromettendoviſi per una lunga tromba deboliſſima luce; ed eſſendo aſſai baſſa, e polveroſa, veniva in modo ottenebrata, che Seneca (*b*) la deſcrive oſcuriſſima, e ſenza verun lume ingrediente. Oltrechè non è incredibile che, ſervendo più toſto, come ſi è detto, al paſſaggio delle ſome, eſſendoſi i lumi turati per la terra cadutavi, non ſi foſſe curato di ſturarli anche fra 'l

---

TAV. VIII. (3) Si oſſervi il profilo N. 2. Il piano della ſtrada, che da A per B va verſo la grotta, è formato coll' eſſerſi tagliato il monte, come lo dimoſtra la rupe ſcoſceſa dall' una, e dall' altra parte. Sull' ingreſſo poi della Grotta a 9 pal. dal piano, e più a dentro a 20 ſi veggono le prime rotaje laterali de' carri: il che prova di eſſere ſtata una volta la ſtrada a quell' altezza, e di aver camminato per la linea CC E poichè lo ſteſſo oſſervaſi anche più ſopra a pal. 16 indi a' 26, e 40 ſi conchiude che più anticamente ſi andava per la linea DD.

(*b*) *Epiſt.* 58.



Tav. VIII.

N.1. Pianta della Grotta di Pozzuoli
N.2. Profilo per lungo di detta Grotta

N.1. Plan de la Grotte de Pouzole
N.2. Profil en long de la même Grotte.

fra 'l corto spazio di tempo , percorso da Strabone a Seneca . In fatti Alfonso I. d'Aragona fece purgare le antiche finestre, e le imboccature dalla terra, e da' bronchi che l'otturavano ; ingrandì e fece a direzione le porte , ne abbassò il suolo , per renderla più alta , siccome chiaramente apparisce da' solchi laterali meno alti de' più antichi , fatti dagli assi de' carri ; e finalmente vi aprì due spiragli con obliqua direzione per illuminarla nel mezzo , ricacciandovi a destra una Cappella (*c*). Il Vicerè D. Pietro di Toledo la lastricò , e la ridusse al piano presente . A' giorni nostri finalmente dalla felice memoria di Carlo III. è stata ristorata in molti luoghi patiti, e di nuovo lastricata in miglior forma . La sua lunghezza è di palmi 2654 quasi a dire un terzo di miglio , ed è di larghezza circa palmi 24 . L'altezza poi è varia; all'ingresso di Nap. è di palmi 94 , uscendo dall'opposta parte è di palmi 98 , nel decorso del suo cammino è tra 26 a 74 palmi .

§. II.

(*c*) *Pontan. de Bello Neap. L. 6 p.* 296 *Neapoli* 1590.

§. II.

Lago d' Agnano.

PAſſata la Grotta per una deliziosa ſtrada (4) a deſtra quaſi alla diſtanza di un miglio, ſi ſcende al lago di Agnano di figura circolare in un bel recinto di monti, formati in parte di argille Pozzuolane indurite , ed in parte di ghiaje volcanizzate , alcune delle quali han preſa la conſiſtenza ſimile al tufo, che ricuopre Ercolano , e Pompei.

Il tutto concorre a dimoſtrarlo una bocca di antichiſſimo Volcano eſtinto, in cui tuttavia eſiſte l'azione del fuoco ſotterraneo, come ſcorgeſi nella grot-

(4) Sentiamo da Sebaſtiano Bartoli *Thermolog. T.* 2 *p.* 100 i nomi de' contorni di eſſa : *Ager iſte apud incolas triplici nomenclatura diſtinguitur . Etenim pars, quæ mare attingit dicitur* li Bagnuoli: *quæ vero Antiniano ſubjacet ob lapidum fodinas dicitur* Soccavo ; *tertia inter has media , in quam cryptæ aperiuntur fauces* , Fuori Grotta *appellatur* . A queſte poteva ben anche aggiungere Pianura compreſa nel circuito di Soccavo .

grotta del Cane, nelle ſtufe di Agnano, e nelle colline Leucogee. Vi è ragion di credere che il lago non ſia di origine molto remota, giacchè gli Antichi individuando tali luoghi non ne fanno veruna menzione (5); oltrechè il ſuo primitivo nome Anglano nacque ne' ſecoli barbari dalla voce *Anglanum*, che ſignifica *colatorium*, formata da *Ango*, *ſtringo*, eſſendo appunto un colatojo delle acque, che diſcendono da' vicini monti. Ciò ſi conferma dal vederviſi attorno alcune aperture artefatte, anzi nel fondo del lago eſiſtono pezzi di fabbriche antiche, il che fece credere al Canonico Mazzocchi (*d*) che un tempo non vi fuſſe il lago in quel cratere; ma bensì una villa da lui creduta di Lucullo, e che quindi verſo la fine del IX. ſecolo, eſſendo le fabbriche rovinate per tremuoti, ſprofondando il ſuolo volcanico, formaſſero la conca, e ſorgeſſe il lago, per cui preſſo gli Antichi non ſe

(5) Fu groſſo abbaglio del P. Arduino il credere che Plinio *l.* 2 *c.* 88 parlaſſe di queſto lago, quando dal conteſto ſi ſcorge chiaro che parla del lago d' Iſchia.

(*d*) *De Caſtro Lucull. p.* 1. *c.* 4. §. 2.

ſe ne trovi alcuna rimembranza. Le indicate aperture, che ſi oſſervano in qualche lato del ſuo recinto, fecero credere al Biondo (e) che ſerviſſero a dargli comunicazione col mare: ma per poco che ſi eſaminano, ſi conoſce chiaramente di eſſere ſtate paſſaggi, fatti per uſo delle fabbriche, che un tempo vi furono; oltrechè il lago reſta non ſolo lontano, ma altresì ſuperiore al livello del mare. Il ſuo circuito è di quaſi due miglia, e talvolta le ſue acque, ſpecialmente quando ſon copioſe, ſembrano bollire ſu la riva preſſo la grotta del cane; il che naſce dal paſſaggio dell' iſteſs' aria fiſſa, che ſi raccoglie nella grotta, a traverſo delle acque. La ſua poſizione, l'eſalazioni d'attorno, e la maturazione che vi ſi fa del lino, ne rendono l' atmosfera peſtifera all' eſtremo.

§. III.

(e) *Deſcript. Ital. p.* 102.

§. III.

Sudatorj di S. Germano.

SU le ſponde di Agnano tra mezzogiorno, ed oriente ſon le ſtufe, dette Terme di Anglano, e Sudatorj di S. Germano, per la viſione che vi ebbe Germano Veſcovo di Capua, racconta da S. Gregorio Papa (*f*). Conſiſtono in alcune evaporazioni ſotterranee, raccolte dall'arte per mezzo di una camera a volta, coſtruttavi di ſopra. Eſſe altro non ſono, che acque nello ſtato di vapore. La parte interna è incroſtata di allume plumoſo, unito ad un poco di vetriolo marziale, il quale diſciolto dall'iſteſs'acqua, oſſervaſi gocciolare lungo le pareti della fabbrica. Il lor calore è di 39 a 40 gradi ſul termometro di Reaumur. Il lor uſo è molto commendato da' medici ne' mali della linfa addenſata, e nelle malattie nervoſe.

§. IV.

(*f*) *L.* 4. *Dial. moral. n.* 40.

§. IV.

Grotta del Cane.

CIrca cento passi da' detti sudatorj presso al lago nella falda dell' istessa collina vi è una picciola grotta, cavata in un terreno sabbioso, ed umido, lunga circa palmi 14, larga 6, ed alta 7. Chiamasi comunemente Grotta del Cane, perchè con quest'animale più che con altro si fanno gli esperimenti nel mefitico vapore, che in tutto il tempo dell' anno esala dal suo fondo. Esso ha tutte le proprietà dell' aria fissa, o sia acido aereo: di fatti imbianca, e dolcifica l' acqua di calce, rende acidola l' acqua naturale, tinge in rosso la tintura di girasole, spegne la fiamma, ed ammazza gli animali, che lo respirano, togliendo loro l' irritabilità del cuore, e degli altri muscoli. Gli Antichi la compresero sotto la generale denominazione delle grotte mefitiche, dette *spiracula, & scrobes charoneas, mortiferum spiritum exhalantes*, secondo esprime Plinio (g). Si posso-

(g) *L.* 3. *c.* 93. *Galen. de usu part. l.* 7. *c.* 8.

ſono leggère in diverſe opere di ſtoria naturale le curioſe eſperienze, che ſi ſon fatte nella medeſima (6).

(6) Vegganſi gli eſperimenti rapportati dal P. Giammaria della Torre nel V. T. degli Elem. della Fiſica p. 131, e le lettere Mineralogiche del Sig. Ferber. E' notabile l' oſſervazione tutta nuova del dotto Chimico D. Saverio Macrì, cioè che la polvere da ſparo gittata in queſta grotta ſopra un carbone rovente ſi accende, e divampa, non oſtante la preſenza dell' aria fiſſa; e che inoltre il ſalnitro fuſo fuori di detta grotta, immerſo ſubito, prima che ſi raffreddi, nel vapore dell' aria fiſſa della medeſima, coll' intervento della polvere di carbone, ſi accende, ſcoppia, e produce una viva fiamma come la polvere da sparo; terminata l' operazione, ſi alcalizza tutto il ſalnitro, come accade nell' aria comune. Queſti due fenomeni provengono dall' acido nitroſo del ſalnitro, il quale acido per mezzo del fuoco ſi muta in aria puriſſima, mentre il flogiſto del carbone ſi muta in aria infiammabile; e perciò riſcaldati dal calore tali fluidi aeriformi, ſi accendono nell' aria fiſſa, non altrimenti, che accade a' medeſimi nella piſtola del Volta per mezzo della ſcintilla elettrica.

§. V.

Aſtruni.

DAl lago di Agnano dirigendo il cammino verſo occidente alla diſtanza di mezzo miglio, ſi giunge agli Aſtruni, delizioſo luogo di caccia in forma di anfiteatro, rinchiuſo tra' monti, di ſei miglia di diametro, e con tre laghetti in mezzo. Eſſi rappreſentano una montagna, terribilmente aperta nel ſuo ſeno, in cui la bocca della voragine, a proporzione che cala nel fondo, va reſtringendoſi a guiſa di una conca. Gli Aſtruni terminano verſo oriente col lago di Agnano, verſo mezzogiorno ſi uniſcono col Leucogeo: verſo occidente finiſcono nella ſtrada Campana, e nel territorio di Pianura verſo ſettentrione. Il loro materiale è compoſto di ſcorie arſicce, di argille Pozzuolane, di pomici leggiere, e di ghiaje volcanizzate: le quali eſſendo più freſche, ed intere di quelle delle colline di Agnano, e ſimili a quelle del monte nuovo, dimoſtrano di eſſere queſto volcano più recente di quello di Agnano. I loro tre laghetti ſon profondi, e le acque ſono ter-

termali di una mineralizzazione, ſimile a quella de' Piſciarelli. Il loro nome ſembra che ſia originato *A ſtrunis*, cioè *ſturnis*, con metateſi uſata nel baſſo ſecolo, per l' abbondante cacciagione di queſti volatili. E' celebre tal ſito per le feſte, datevi da Alfonſo d' Aragona nel 1452 in occaſione di aver maritata Eleonora ſua nipote con Federico III. Imperadore.

§. VI.

Acqua de' Piſciarelli.

NOn lungi dal lago verſo occcidente a piè del monte detto Secco (7), che ſta a ridoſſo della Solfatara, ſorge in due luoghi, pochi paſſi diſtanti fra loro, la famoſa acqua de' Piſciarelli, molto ſperimentata per i mali cutanei. La ſua origine proviene dalle piogge, e dalle nevi, che ſi raccolgono nel cratere della Solfatara, e ſopra la col-

(7) Così detto perchè povero di erbe: nella ſua cima eſala talvolta un fumo, come negli altri colli contigui, il che li dimoſtra tutti volcani ſemieſtinti.

lina, che sovrasta la sorgente: per cui la sua acqua s'impregna di quei minerali, che incontra nel passaggio, contraendone il calore, il gusto salino, e le altre proprietà de' fossili, che sono nella suddetta collina. Il suolo attorno le sorgenti è estuante, ha delle fumarole, e 'l terreno ha le medesime proprietà, che quello attorno la Solfatara. Nell'avvicinarsi alla sorgente si sente un fortissimo odor di solfo, e quindi nell'acqua si osserva un sensibilissimo movimento di ebullizione, per cui un tempo fu chiamata acqua della Bolla. Essa adunque è una acqua termale, che contiene dell'allume, e del vetriolo di marte nello stato di soluzione; alle volte vi si osserva qualche poco di aria fissa, da cui proviene quella tale ebullizione, che nella medesima si ravvisa. Il suo calore giunge a 68 gradi nel termometro di Reaumur. Secondo le osservazioni del Dottor Niccolò d'Andria (8) il terreno, donde sgorga cotal acqua, è turgido di acido vitriolico, per cui mediante la distillazione se

(8) Vegganfi le osservazioni, e le analisi di quest'acqua nel trattato delle acque Minerali del suddetto d'Andria P. 2 c. 4.

ſe ne potrebbe ricavare dello ſpirito di vitriolo in gran copia. Plinio (*h*) chiama le ſue ſorgenti *fontes Leucogæi*, perchè naſcenti nelle colline di tal nome, e nota di eſſer utili per i mali degli occhi, e per la guarigione delle piaghe, il che replicando altrove (*i*) dice: *emicantque fontes oraxi*. Martorelli (*k*) con giudizio ſoſtituiſce all' ignota voce *oraxi* la greca *oraſi* da ὁρασις, che ſignifica *videndi ſenſus*, per cui crede che la ſoggiunta *oculorum claritati* ſia un' interpretazione marginale della detta voce, inſerita nel teſto.

§. VII.

Olibano.

SEguitando il cammino per i Bagnoli verſo Pozzuoli, ſi vede il monte Olibano, così detto dal Greco ὅλος βάτος *totus ſterilis*, oggi volgarmente chiamato i Saſſi. Il ſuo maſſo è formato dalle

(*h*) *L.* 31. *c.* 2.
(*i*) *L.* 18. *c.* 11.
(*k*) *Colon. T. I. p.* 185.

antichissime lave della Solfatara, in tutto simili a quelle del Vesuvio. Oltre del tufo, e delle solite materie abbruciate, comuni al resto de' volcani della Campania, si rende particolare per le sue lave spatiche. Si crede che dello sbassamento di questo monte intenda parlare Svetonio nella vita di Caligola (*l*), e che il taglio fosse eseguito dalla sommità in basso. Al tempo poi di Filippo II. dal Vicerè Rivera vi fu fatto un altro taglio trasversale dalla parte del mare per continuazione della via nuova da Bagnoli a Pozzuoli.

§. VIII.

Monte Leucogeo.

Si unisce l'Olibano tirando verso Pozzuoli col monte Leucogeo, così chiamato per la bianchezza della sua superficie, cagionata dall'alterazione delle sostanze volcaniche, mediante i gas contenuti ne' vapori, ch' esalano ancora dalle viscere della Solfatara; essendo situato tra levante, e mez-

(*l*) C. 37.

mezzogiorno della parte esteriore del cratere di detto volcano. Plinio (*m*) lo situa tra Napoli, e Pozzuoli, ed oltre al solfo, ed alle acque termali de' Pisciarelli, dice che vi si raccoglieva quella specie di creta bianca, o sia terra gessosa, che dava corpo, colore e tenerezza alla polenta denominata *Alica* (o). Dal decreto di Augusto riferito dall' istesso Plinio nel citato luogo, con cui ordinò pagarsi dal suo erario 20 mila sesterzj l' anno a' Napolitani per la contribuzione di detta terra; rileviamo l' importanza di tal prodotto, e la pertinenza del monte al territorio Napolitano.

(9) Sapendo l'uso, che si fa in Ispagna del Buccaro per le vivande, non saremo sorpresi di sentire, che gli Antichi mischiavano questa terra insipida per imbiancare, e dar corpo ad una polenta, in cui per altro non deve credersi, che entrasse in gran dose, altrimenti si sarebbe resa micidiale per la sua velenosa natura.

(*m*) *L.* 8. *c.* 11.

§. IX.

Solfatara.

Continuando il cammino per l'istessa direzione si monta sopra la Solfatara, la quale è situata all' occidente di Agnano presso l' antica strada per andare a Pozzuoli, poco meno di un miglio lontana da detta Città. Consiste in un cratere ovale di un volcano semiestinto, chiamato da Strabone (*n*) Ἡφαίστου Ἀγορά, *Forum Vulcani* lungo circa pal. 1875 situato sopra una picciola altezza, e coronato d' ognintorno da colline, menochè dal lato di mezzogiorno, da dove vi si entra. Paragonando il suo stato attuale colle descrizioni, che ce ne hanno lasciato gli Antichi (*o*), sembra che il medesimo si avvicini ogni giorno più alla sua totale estinzione. Ma la bella descrizione, che fa Dione (*p*) de' fenomeni volcanici, e delle acque ter-

(*n*) *L.* 5. *p.* 248.

(*o*) *Petron. p.* 428. *Amstelod.* 1669 *Silius L.* 12 *v.* 133 *seq.*

(*p*) *L.* 48. *p.* 388.

termali lungo il continente di Baja fino a Miseno, non so perchè si è attribuita da' nostri Scrittori alla montagna della Solfatara. Non vi è memoria delle sue antiche eruzioni: soltanto Aristotele accenna (q) che un orribile tremuoto devastò i campi Flegrei, il quale è da supporsi molto anteriore alla di lui età. La storia, all' infuori dell'eruzione del Vesuvio sotto Tito, nè prima, nè dopo ci parla dell' eruzioni della Solfatara fino all' anno 1198 di Cristo (r). Se poi, come abbiam detto, vogliamo ripescar l'epoca delle prime eruzioni nell'oscurità della favola de' Giganti Flegrei, dovremo ricorrere a' tempi di Ercole, il che sarebbe un vagar nelle tenebre. Del resto Strabone (s) su l'autorità di Pindaro, e dello storico Timeo c'informa dell' antichissima opinione di esservi una sotterranea comunicazione tra' fuochi volcanici d' Ischia, e de' campi Flegrei. Cotale opinione ha fatto asserire a molti Storici posteriori, che la Solfatara nell' eruzioni del Vesuvio dia

se-

(q) *Meteor. l. 2. c.* 8.
(r) *Capac. l. 2. c.* 24.
(s) *L.* 5. *p.* 248.

ſegni di reciproco riſentimento, eſalando fumo, e riſuonando nelle ſue viſcere. Certo però ſi è, che la qualità delle ſue lave dimoſtra remotiſſime, e violenti eruzioni. Il ſuo piano ſi ſente voto al di ſotto, in modo che, battendo la terra, rimbomba. Le pietre ſon coperte di efflorеſcenze di allume, e vi ſono eziandio delle piriti, del ſale ammoniaco, del realgar, dell'ocra marziale, del vitriolo di ferro, del ſale di Epsom, ed altri minerali. Le screpolature delle colline, che circondano la ſua conca, eſalano un denſo, e tetro fumo, chiamato da' noſtri le Fumarole della Solfatara: ſono eſſe un aggregato di acqua riſoluta in vapore, di aria fiſſa, ed epatica, e di acido vitriolico. Il copioſo ſolfo, che ſi ravviſa nelle vicinanze di dette Fumarole, dipende non ſolo dalla ſublimazione del medeſimo, ma eziandio dalla decompoſizione dell'aria epatica. Nella ſuperficie del piano ne'meſi di ſtate vi ſi raccoglie in abbondanza l'efflorеſcenza alluminoſa, ed in alcune grotticelle vi è anche una efflorеſcenza di vitriolo di ferro. Ma ſiccome queſta raccolta è ſoggetta alle variazioni dell'atmosfera, così ſi ſono ſcavate nelle pareti del cratere diverſe grot-

te

te in forma di gallerie sotterranee: le quali, vestendosi anche prontamente delle dette efflorescenze saline, producono un abbondante frutto in tutti i tempi dell'anno. Il cratere, e le colline della Solfatara son composte da poca terra calcaria, e selciosa, e da molta terra argillosa con piccola porzione di magnesia di Epsom: la quale unendosi all'acido vitriolico forma quel poco sale di Epsom, che vi si trova. Il Barone Brentano vi ha stabilita una manifattura di allume sotto la direzione dell'Abate Brislak, esperto naturalista (10), il quale, per supplire alla mancanza dell'acqua, vi ha costruita un'ingegnosa fontana a guisa di alambicco, in cui raccogliendosi una massa considerevole di vapori, ch'esalano dalle viscere della montagna, si cangia in acqua perenne. Dimostrano le analisi, fatte di quest'acqua, che la medesima contiene per principio volatile il gas epatico, e per principj fissi il sale ammoniaco, l'allume, e picciola dose di vitriolo. I buoni effetti, che produce ne'mali venerei, e di-

(10) Si aspetta una sua memoria in francese sopra la Solfatara, che sta per uscire alla luce.

disuria, si stanno tuttavia esperimentando in medicina.

§. X.

Convento de' Cappuccini.

DEclinando un poco verso mezzogiorno dalla Solfatara s' incontra un Convento di Cappuccini, la cui Chiesa nel 1580 fu da' Napolitani eretta, e consecrata al Martire S. Gennaro. In essa si osserva un' antica statua di marmo di tal Santo, e la pietra sulla quale credesi, che fosse decollato: vi erano delle sensibili fumarole, oggi coverte dal pavimento. Nel Chiostro è notabile una cisterna, in cui le acque piovane vi si conservano senza corrompersi. Essa poggia sopra un pilastro, o più tosto sopra archi isolati, in modo che la vasca non tocca affatto la terra, ed è situata in una specie di torre, che le serve di gabbia. Il suo diametro può avere circa p. 18 a 22: è fabbricata di mattoni, rivestiti di stucco, ed assodata da alcuni legami di ferro, situati di distanza in distanza. Al disopra del Convento vi è una

è una grotta molto grande , la quale credesi che servisse per andare da Pozzuoli ad Agnano senza salire la Solfatara . Oggi è chiusa dalla terra cadutavi .

CAP. III.

Della Città di Pozzuoli, e delle sue Antichità.

§. I.

Fondazione, e Coloni di Pozzuoli.

OSservata la Solfatara, si cala in Pozzuoli, città celebre presso gli Antichi pel commercio degli Orientali, per l'abbondanza delle acque minerali, e per la frequenza degl'Imperadori Romani. Strabone (*a*) la fa Colonia, ed arsenale de' Cumani, ed in conseguenza di origine Calcidese. Eusebio (*b*) e Steffano Bizantino (*c*) la dicono fondata da' Samj, i quali vi si stabilirono, fuggendo la tirannide di Policrate, nel quarto anno della sessantesimaquarta olimpiade, che cade nel 235 della fon-

(*a*) *L. c.*
(*b*) *Chron. p.* 129. *Amstelod.* 1658.
(*c*) *Voce* Ποτίολος, & Δικαια.

fondazione di Roma, e nel 517 prima di Cristo. Ambedue però tali opinioni convengono a dimostrarla di origine Gionica. Può stare che, venendovi i Samj nel 533 dopo la fondazione di Cuma, la trovassero già occupata da' Cumani, e che col consenso de'medesimi vi si stabilissero in alleanza, essendo sì gli uni, che gli altri discendenti da'Gionj; tanto più che trovandosi i Cumani in quel tempo vessati dagli Etrusci, avevano anche invitato in loro ajuto Gerone Re de' Siracusani. Sembra che l'antico nome sia derivato da *Puteal* luogo di giustizia, mutato da' Greci coloni in *Dicæarchia*, che suona giusto governo, per la ragione addotta da Festo (*d*) *quod ea civitas quondam justissime regebatur* (11). Nel 552 di Roma il Senato vi mandò Quin-

(11) E' più verisimile, che *Puteoli* sia stato l'antico nome di questa Città, rinnovato da' Romani allorchè vi condussero la Colonia, più tosto che datole in tal congiuntura a *puteis*, secondo Plinio *l.* 31 *c.* 2, ovvero *a putore sulphuris*, secondo altri. Oltre la recata etimologia, anche il Mazzocchi *Diatrib.* 5 §. 3, *e 'l* Martorelli *Colon. T. I. p.* 11 l' hanno tratta dall' orientale.

(*d*) *Voce Dicæarchia*.

Quinto Fabio con una guarnigione di 6000 uomini per impedire qualche assalto di Annibale (e). Sette anni dopo nel 559 i Romani vi condussero una Colonia, che ripigliò l'antico nome di Puteoli, onde Plinio (f) scrisse: *Puteoli Colonia dicæarchia dicti*. Tutte le iscrizioni, finora trovate, la chiamano Colonia (g): all'incontro sappiamo da Cicerone (h), che a suo tempo i Pozzuolani erano liberi, governandosi colle leggi patrie. Può ciò non ostante conciliarsi l'una cosa coll'altra, credendo che i Pozzuolani acquistassero l'autonomia dopochè Silla si dimise dalla dittatura; giacchè costui, secondo Plutarco (i), compose da privato le discordie insorte tra di loro sul punto dell'indipendenza da' Romani. Ora Silla essendo morto nel 676 di Roma, e leggendosi in Grutero (k) che Pozzuoli nel 649 era tuttavia Colo-

(e) *Livius L.* 24. *c.* 7. & *L.* 34. *c.* 45.
(f) *L.* 3. *c.* 5.
(g) *Capac. L.* 2. *p.* 316.
(h) *De leg. Agrar.* 2. 31.
(i) *In Sylla*.
(k) *P.* 207. *n.* 1.

lonia, possiam concludere, che poco prima della morte di Silla rivendicasse, qualunque sia stata, la sua libertà, la cui durata per altro non può fissarsi in conto alcuno (2). Sotto Nerone fu senza dubbio Colonia col distintivo di Augusta (*l*). Nell' impero de' Flavj prese dippiù il cognome di *Flavia*, segnandosi ne' monumenti: *Colonia Flavia Augusta Puteoli* (*m*). La comodità del suo porto la rese un emporio rispettabile (*n*), e, secondochè nota Festo (*o*), pel gran traffico dell' estere nazioni si chiamò *Delus minor*, essendo succeduta al famoso emporio di Delo. Cicerone (*p*) la chiama

D Pu-

(2) Troviamo che un tempo fu Prefettura: Festo V. *Praefectura*. Cicerone *pro Coelio* la chiama Municipio. E finalmente Tacito *l*. 3. *Hist*. la confonde tra Municipj, e Colonie, per la facilità, che avverte A. Gellio, di mutarsi le Colonie in Municipj, e così vice versa.

(*l*) *Tacit. Hist. L.* 14. *p.* 249.

(*m*) *Gruter. p.* 161. *n.* 5.

(*n*) *Strab. l. c.*

(*o*) *Voce Minorem*.

(*p*) *Ad Attic. l.* 5. *ep.* 2. & 7.

Pusilla Roma, ed altrove (*q*) denomina la costa di Pozzuoli *Cumana*, *&* *Puteolana Regna*. Oltre i Fenicj di Tiro, e di Berito (*r*), vi furono altri stabilimenti di negozianti Orientali, siccome leggesi nel seguente marmo posto nella strada, che dal Seminario porta al mare: *L. Calpurnio L. F. C. Calpurnio L. F. Capitolino Mercatores qui Alexandr. Asiæ. Syriæ Negotiant* .... E' noto che S. Paolo trovò *Fratres* in Pozzuoli (*s*). Il Martorelli crede, che per fratelli s' intendessero semplicemente i Fenicj, ma l' erudito D. Niccolò Iguarra con un luogo parallelo di S. Ignazio Martire (*t*) li dimostra anche della comunione dell' Apostolo. Il domicilio degli esteri, e la concorrenza de' magnati v' introdussero il lusso, e diversi nuovi spettacoli pubblici. Le sue lapidi nominano Ευσέβεια *Pialia*, stabiliti da Antonino Pio in onore di Adriano suo padre (*u*), e 'l famoso Ἀγῶνα Βυθυσίας, *Certamen Bu-*

(*q*) *Ibid. l.* 14. *ep.* 16.
(*r*) *Gruter. p.* 1105. *n.* 3.
(*s*) *Act. c.* 28. *v.* 14. 15.
(*t*) *Ad Rom.* §. 6.
(*u*) *Scaliger. Emend. Temp.* 5. *p.* 477.

Tav. IX.

A. Zaballi f.

Molo di Pozzuoli, volgarmente detto Ponte di Caligola

Môle de Pouzol Connu Sous le Nom de Ponte di Caligola

Buthysiæ (x), che fu una solenne caccia di Tori. Tutto ciò concorre a dimostrarci la grandezza dell' antica Città, la quale, salendo da un curvo lido a foggia di teatro, andava a terminare sopra diverse colline, estendendosi fino alla Solfatara, ove metteva capo l'antica strada. Ma le incursioni de' Goti, e de' Longobardi, i tremuoti specialmente del 1448, e 1538, l'eruzione della Solfatara del 1198, e la gran pioggia del 1695, gli assalti del mare, e finalmente il tempo, che tutto consuma, l' han quasi interamente distrutta.

§. II.

Molo di Pozzuoli.

Esistono tuttavia gli avanzi dell' antico molo, detto per eccellenza *Moles Puteolanæ* (y), e *Pilæ Puteolorum* (z). E' costrutto alla Greca con TAV. IX.

 una

(x) *Gruter. l. c. Ignarra dissert. de Buthys. Agone.*

(y) *Sueton. Calig. c.* 19.

(z) *Senec. Ep.* 77.

una catena di groffi pilieri legati tra loro con archi, a guifa di ponte pel rifluffo del mare, e per impedire che 'l porto s' empiffe di arene. I pilieri fon poiti quafi in linea, febbene per effer confumati fuori dell' acqua, comparifca che curvino (3), e fon fabbricati di groffi mattoni legati colla polvere Pozzuolana (4). Leggendofi nell' ifcrizione trovata in mare nel 1575, e che oggi fi vede fotto la porta della Città: *Opus pilarum vi maris conlapfum a divo Patre fuo promiffum Antoninus reftituit*, comprendiamo che cotal

mo-

TAV. X. (3) Son diverfe le opinioni circa il numero di quefti Pilieri. Altri ne noverano 20, altri 25. Al prefente tredici AA fe ne veggono fuori dell' acqua. Di altri fe ne veggono fotto la medefima i veftigj BB. L'ultimo farà ftato deftinato a foftenere il faro rammentato da Plinio *l.* 36 *c.* 12. Sopra i detti maffi all' ufcire dell' acqua pofavano gli archi, de' quali tuttora fi vedono in C i contraffegni.

(4) Strabone *l.* 5 *p.* 169, e Vitruvio *l.* 5 *c.* 12 parlano dell' ufo di quefta polvere nella coftruzione de' moli. Non convengono i moderni Architetti ful vantaggio de' moli aperti, come ordinariamente erano gli antichi.

C C
C C
C C
C C

Palmi 50 100 200 Napolitani

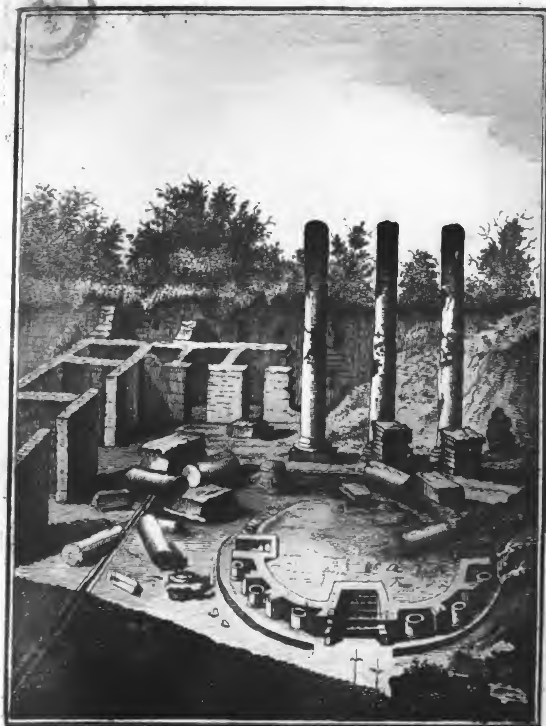
Piedi de Paris

Tav X.

Pianta del Molo di Pozzuoli

Plan du Môle de Pouzol





A. Zaballi f. 1792

Tav. XI.

Veduta del Tempio di Serapide all'Occidente di Pozzuoli

Vue du Temple de Sérapis à l'Occident de Pouzol

molo vi era molto prima di Adriano, il quale lo prolungò; e che quindi rotti i pilieri del mare, furono risarciti da Antonio Pio suo figliuolo (5).

§. III.

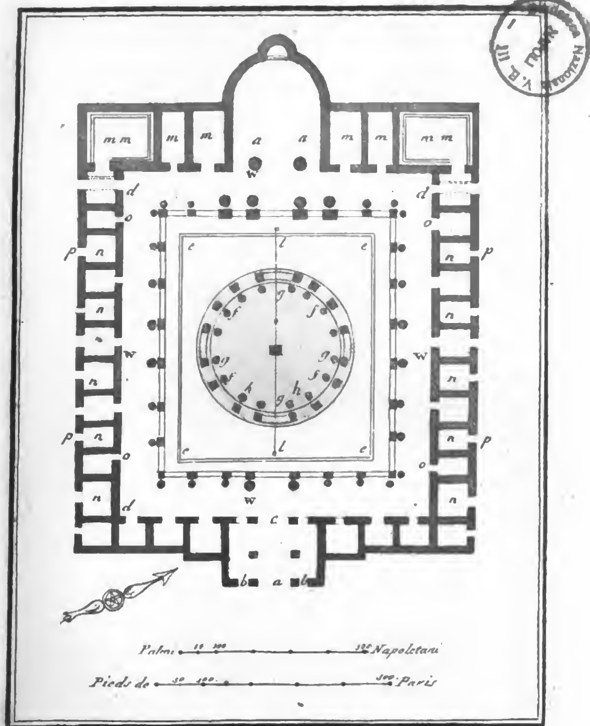
Tempio di Serapide.

ALl' occidente di Pozzuoli salendo dal Porto si vedono gli avanzi di un magnifico tempio tetrastilo, scoperto nel 1750, che si crede verisimil- TAV. XI.

(5) L' errore volgare di crederſi cotal molo un avanzo, o più tosto l' estremità del ponte di Caligola, costrutto come ognun sa sopra una catena di barche da carico; ci porta ad osservare, che questo non giungeva fino a Miseno, siccome mal si appose Gioseffo Ebreo *Antiq. Jud. L.* 19 *c.* 1, il che sarebbe riuscito d' incredibile lunghezza; ma sibbene tirava da Pozzuoli a Baoli, secondochè nota Dione *l.* 59 *p.* 652: la qual villa restando vicina al Lucrino corrisponde alla distanza notata da Svetonio in *Calig. c.* 19: ***Bajarum medium intervallum, Puteolanas ad moles* 3600 *fere passuum ponte conjunxit.***

ſimilmente dedicato a Serapide (6). Oltre la ſtatua

TAV. XII (6) Tutto il ſacro recinto di queſto Tempio è ſituato in un quadrilatero allungato di pal. 250 per 200 , ed è compoſto di due parti peribolo , e cella. La cella *aa* è circa pal. 60 di lunghezza , e 45 di larghezza : il Pronao oppoſto al veſtibolo dell' atrio è ornato di quattro colonne Corintie di marmo cipollino alte pal. 48 : nelle baſi delle due colonne di mezzo eran ſituate le iſcrizioni a Settimio Severo , ed a M. Aurelio Severo : per quattro gradini ſi ſaliva al piano della cella , e tra le due colonne laterali eran due gruppi di ſtatue traſportate poſcia in Portici . La parte anteriore della cella è tutta aperta , e nel fondo era forſe collocata una nicchia deſtinata per la ſtatua di Serapide di 4 pal. di altezza , la quale ſi vede in Portici. Il pavimento è tutto coperto di rovine , e ſi dice che foſſe di un' opera teſſellata di marmi preziosi : ſe poi il fondo della cella ſia terminato in ſemicerchio, come ſi vede nella pianta, queſto è incerto, giacchè altri vogliono che terminaſſe in linea retta . Il Peribolo precede la cella : il ſuo veſtibolo *c* è rivolto ad oriente con tre porte d' ingreſſo, una grande in mezzo , e due picciole laterali *bb* : il medeſimo era fornito di ſei colonne, che



Tav. XII.
Pianta del Tempio di Serapide
Plan du Temple de Serapis

tua di queſto Dio trovata nel ſito della nicchia, ce l'indica la famoſa iſcrizione rapportata dal Ca-

che ora più non eſiſtono. Tutto l'interno del Peribolo era circondato per tre lati d'un portico ſoſtenuto dal colonnato *d*: il ſuolo ſi vede laſtricato di marmo, ed in eſſo è tagliato un canale nel ſito W per lo ſcolo delle acque. Per ſotto a queſto portico ſi avea l'acceſſo alle ſtanze, in alcune delle quali vi ſono veſtigj di ſcale, che indicano un piano ſuperiore: a' lati della Cella ſono tre ſtanze, che corriſpondono al portico, e nella ſtanza più grande, che è all'eſtremo *mm*, ſi veggono attorno de' ſedili forati, forſe per prender bagni di vapore, con i corriſpondenti canaletti *e* al di ſotto per farvi ſcorrere l'acqua: in tutto il reſto delle camere *nn* ſi entrava alternativamente o pel Portico *o*, o per la parte eſterna *p*, ed eran tutte incroſtate di marmi, che ſi dicono oggi pavonazzetto, e ſaravezza. Nel mezzo dell'atrio è ſituato un baſamento rotondo *f* alto pal. 4½., e di diametro circa pal. 80, vi ſi aſcende con gradini *g* per quattro parti oppoſte: tutta la ſuperficie è inclinata verſo il centro, dove è ſituata una pietra forata per ricever l'acqua, e gittarla nel ſotterraneo. Nel giro del baſamento *hh* ſi oſſervano ſedici baſi di colonne,

le

paccio (*aa*) tuttavia esistente nel Museo Farnesiano di Roma, nella quale prescrivendosi la restaurazione della fabbrica contiguata, s' individua che stava al di là dalla via pubblica, rivolta al mare: *In area quæ est ante ædem Serapi trans viam ad mare Vorsum*. Si aggiunga che la sua struttura ci presenta qualche cosa da farci determinare a crederlo di Serapide: le stanzette quadrate del suo recinto non sembrano di aver servito ad altr' og-
get-

le quali hanno fatto credere che fosse coverto di un Tolo a guisa di monoptero: ma l' altezza di queste colonne essendo meno della metà del diametro del basamento, fa conoscere l' insussistenza di una tal congettura; giacchè in questa specie di Tempj Vitruvio prescrive l' altezza della colonna uguale al diametro del monoptero. Tra base, e base vi erano dodici vasi cilindrici striati a spira, i quali servivano per l' acqua lustrale, benchè altri li credessero bocche della sottoposta conserva: è tuttavia dubbio se questo basamento avesse servito per li sacrifizj, ma pare che favorisca tal sentimento il vedervisi degli anelli di bronzo, a' quali forse si attaccavano le vittime.

(*aa*) *L.* 2 *p.* 329.

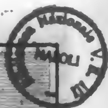
getto, ſe non che per comodo degli ammalati, che attendevano in ſogno le viſioni, e le rivelazioni del Dio per la loro guarigione (*bb*). Di più la diſpoſizione de' bagni vaporatorj nella camera più grande è differente da quella delle terme, e tanto meno ha potuto ſervire per gli uſi ſacerdotali. Quindi ſi può conchiudere, che fu un *ſerapeum* a guiſa di quei di Grecia deſtinati per le ſuperſtizioſe curagioni de' mali incurabili, affidati a Serapide, e ad Eſculapio. Avendo veduto che in Pozzuoli vi erano tra gli altri degli ſtabilimenti di negozianti Egiziani, ed Aleſſandrini, ſembra che i medeſimi da prima aveſſero eretto un tempio, chiamato *Ædes* nella ſuccennata Iſcrizione, al loro Dio nazionale, da' Fenicj, e dagli Arabi detto Duſarì, il quale poſcia ſotto il conſolato di P. Rutilio, e di Gn. Manlio nell' anno di Roma 648, o 49 fu riedificato, o riſtaurato. E finalmente dalle iſcrizioni, ch' erano alle baſi delle colonne dell' Atrio, coſta, che tal edificio fu nuovamente riparato, e più riccamente ornato di marmo ſotto gli auſpicj degl' Impp.

Set-

(*bb*) *Plutarch. in Lucullo. Perſius ſat.* 2. *v.* 55.

Settimio Severo, e M. Aurelio Severo Antonino. E' notabile che la parte superiore del fusto delle colonne, e specialmente di quelle, che sono in piedi, sia stata crivellata da' vermi marini chiamati per tal istinto *Mytili Lithophagi*, e *Pholades*, de' quali si osservano tuttavia i gusci ne' buchi formati da loro stessi. Non sembrando regolare l'opinione di taluni, che così crivellati, ed in conseguenza difettosi fossero venuti i pezzi dalle cave; si deve conchiudere che tal fenomeno sia accaduto dall' essere stato il tempio per lunga pezza coperto dal mare, o che almeno vi abbia ristagnato fino all' altezza, in cui sono i buchi; effetto di qualche inondazione non insolita de' gran tremuoti. Ciò confermasi da profondi strati di arena littorale, che sono nel piccolo intervallo dal tempio al mare appena lungo 50 passi, e dalle osservazioni del Signor Ferber di essere stato il mare per un tempo considerabile nove piedi di Parigi più alto del livello attuale.

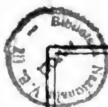
§. IV.

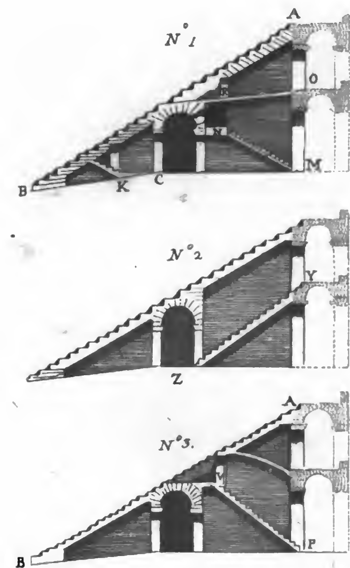


Bianchi inc 1792

Avanzi dell'Anfi

Debris d

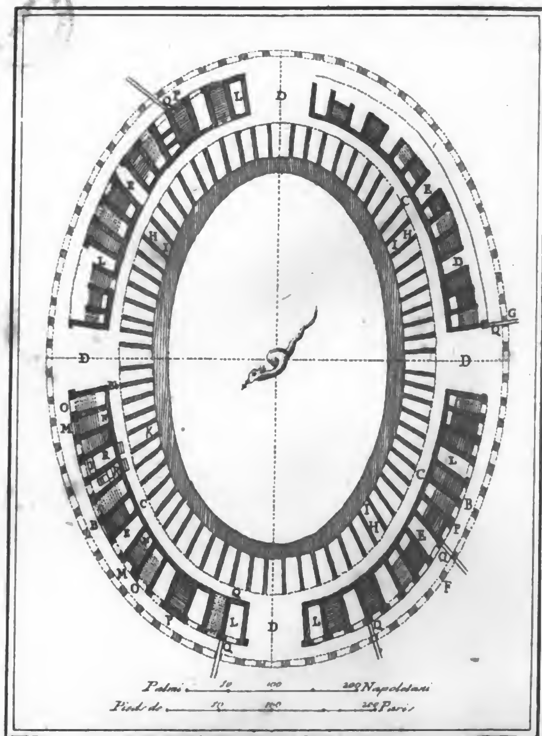




TAV. XIIII

Profilo dell' Anfiteatro di Pozzuoli

Profil de l' Amphitéatre de Pouzol



TAV. XV

Pianta dell' Anfiteatro di Pozzuoli

Plan de l' Amphitéatre de Pouzol

§. IV.

Anfiteatro .

L' Anfiteatro è anche un pezzo rispettabile, e meno rovinato (7) delle antichità di Pozzuo- TAV. XIII.

(7) Quel tanto che attualmente esiste si è impresso nelle piante con tinta più nera, essendosi dato di mezza tinta tutto quello, che si è supplito secondo i rimasti vestigj, seguitando il gusto della fabbrica. Quindi nella pianta il giro esteriore BB, del quale neppure esistono le rovine, ma che per altro viene abbastanza dimostrato dalla direzione delle scale, e dalle impostature degli archi; si è slargato alla distanza di F G, dove sono i vestigj di due pilastri. Il campo è riempito di terra fino a pal. 10: delle quattro porte D le due opposte sono uguali. Le altre entrate E giungono anch' esse al portico interiore. I muri H sostengono la volta, che principiando più alta, va calando insensibilmente, ed in I più si abbassa, seguendo la declinazione de' gradini. Vi sono più stanze L, le quali situate dall' una, e dall' altra parte, sono quasi tutte in piedi fino TAV. XIV. XV.

zuoli esso è presso a poco tanto grande, quanto il colosseo di Roma, e si riconosce di opera antichissima non meno dalla semplice divisione delle par-

---

fino al primo piano. Tutto il portico CC si potrebbe senza interruzione girare, se i muri Qq fatti modernamente non l' impedissero. La Cappella di S. Gennaro R occupa due delle sopraddette stanze accennate nella lettera L. Vi sono più ordini di scale: la prima K dall'arena immetteva nel portico; la seconda da M conduceva al ripiano N, e per la finestra O mostrava l' interno del portico, e così gli altri ordini, che si veggono espressi nel Profilo. Anche in questo, tutto ciò, che si è supplito, è segnato di mezza tinta. I sedili di pietra delle gradazioni mancano interamente, ed esiste il solo letto di fabbrica, su cui stavano posati. Tutta la gradazione AB num. 1 arrivava fino all' arena, e perciò era privo del *Podium*, che per sicurezza degli spettatori solea girare all' intorno, ed era privo ancora di carceri per le fiere, e di sotterranei, non trovandosi sotto al piano MG che soli fondamenti, sembra dunque fatto per gli soli gladiatori. Quindi si scorge stranissima l'opinione di coloro, che han prese per abbeveratoi delle fiere le pietre incavate, e col foro nel fondo, che

parti, che dal materiale di mattoni, e di picciole pietre disposto in forma reticolata, come osservasi nell' antichissimo Anfiteatro di Arezzo. Sappiamo da Svetonio (*cc*) che Augusto promulgò la legge circa l' ordine del sedere negli spettacoli per l' affronto ricevuto da un Senatore nell' Anfiteatro di Pozzuoli, non essendo stato nè distinto, nè accolto nella gran folla. Rileviamo dall' istesso Autore che a' tempi di Augusto erano rinomati i giuochi gladiatorj in Pozzuoli, e che forse anche era inveterato il costume di starli a vedere senza distinzione. Si vedono ancora gli avanzi de' suoi portici, che servivano di entrata, e le volte, che dominavano gli scalini.

§. V.

che servivano di condotto per l' urina, formando un canale simile a quello del teatro di Pompei. Le scale son di quattr' ordini: il primo in K num. 1, il secondo da M in N, e da N in O montava nel portico superiore, e pel piano inclinato OR usciva a' sedili: il terz' ordine dal portico interno num. 2 montava per ZY nell' esterno; l' ultimo dal portico esterno montava senza interruzione a' sedili per PV num. 3.

(*cc*) *Aug.* c. 44.

§. V.

Tempio di Diana.

TAV. XVI.

VIcino all' Anfiteatro vi è un tempio diruto di forma quadrata nell' esterno, e rotondo nell' interno (8); ma non vi si scorge alcun segno di avere avuto un magnifico Colonnato, come taluni l' hanno immaginato. Si crede di essere stato dedicato a Diana, come quella, che presedeva a' giuochi gladiatorj (*dd*).

§. VI.

Tempio di Nettuno.

TAV. XVII.

SUL molo rimpetto a Baoli vi fu il Tempio di Nettuno, di cui oggi appena si veggono le rovine. Cicerone (*ee*) parlando della debolezza de'

TAV. XVIII.

(8) La pianta del tempio di Diana num. 2 essendo tutta regolare, e semplice, non ha bisogno che della semplice ispezione per conoscerla.

(*dd*) *Lipsius de Amfith. c.* 4.

(*ee*) *Acad. Quæst.* 2. *p.* 1038. *Basileæ* 1687.

Bianchi inv. 1792 TAV. XVII

Tempio Creduto di Diana vicino all'Anfiteatro di Pozzuoli

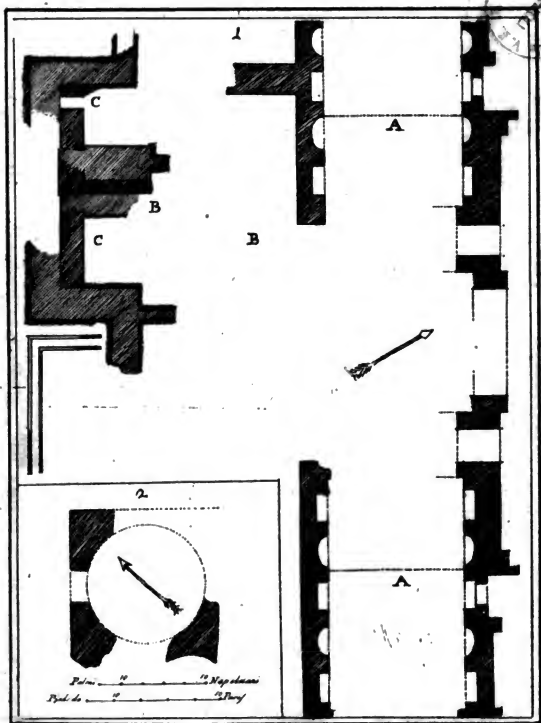
Temple prés de l'Amphitéatre de Pouzol qu'on dit avoir été de Diane



Bianchi inv. 1792   TAV. XVII

Avanzi di una gran Fabbrica creduta Tempio di Nettuno a Pozzuoli detta da' Paesani il Consolato

Ruines d'un grand edifice qu'on dit avoir été un Temple de Neptune a Pouzol que les habitants appellent il Consolato



TAV. XVIII

1 Pianta del Tempio di Nettuno 2 Pianta del Tempio di Diana

1 Plan du Temple de Neptune 2 Plan du Temple de Diane

de' ſenſi , e come l' occhio per la diſtanza non diſcopra gli oggetti , che gli ſono all' incontro , dice : „ Noi veggiamo Pozzuoli (ſtando egli in „ Baoli), ma non iſcorgiamo il noſtro confiden- „ te Avieno , che spaſſeggia per avventura nel „ Portico di Nettuno „ . Ceſare trovandoſi in Pozzuolo nel procinto di andare contro ad Antonio, ſacrificò a Nettuno *(ff)* , e lo ſteſſo fece Caligola prima di paſſare ſopra il celebre ponte *(gg)*. Era giuſto che tal deità foſſe adorata in un paeſe , che riconoſceva il ſuo ingrandimento dal traffico del mare (9) .

§. VII.

---

(9) La' pianta del Tempio di Nettuno num. I dimoſtra la magnificenza di queſto edificio : la porzione AA è quella , dove i muri ſono anche in piedi , benchè in gran parte ſepolti ; la porzione punteggiata BB non moſtra che veſtigj di muri diroccati. Finalmente in CC ſi eſprime un ſotterraneo, che è ben conſervato, e che ſoſteneva la terza porzione , ove forſe era il Portico , che dominava ſul mare all' aſpetto appunto di Baoli . TAV. XVIII.

(ff) Appian. Alexand. L. v. de bello Civ.

(gg) Dio L. 59. p. 653.

§. VII.

Villa di Cicerone.

TAV. XIX.

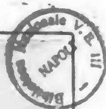
LA Villa di Cicerone da lui ſteſſo (*hh*) chiamata Accademia dal Portico di Academo di Atene, e dove compoſe i libri delle quiſtioni Accademiche, ſecondo il P. Paoli fu fuori il recinto della Città lungo la ſpiaggia di occidente alla diſtanza di 300 paſſi andando verſo l' Averno. Tal ſito corriſponde alle parole di Plinio (*ii*): „ Andando dal lago Averno a Pozzuoli, ſi trova „ una villa degna di ricordanza; ſituata ſul lido, „ e celebre pel portico, e pel boſco, che Cicerone chiamò Accademia „. Ciò ſi conferma dal vederviſi gli avanzi del tempio ricordato in eſſa da Sparziano (*kk*). Eſſa era ſituata nella pianura, e per conſeguenza diverſa dalla Cumana, ſiccome l' indica l' iſteſſo Cicerone (*ll*) dicendo, l' una piacer-

(*hh*) *Ad Attic. L.* 1. *Ep.* 3.

(*ii*) *L.* 31. *C.* 2.

(*kk*) *In Adrian.*

(*ll*) *Ad Attic. L.* 14. *Ep.* 13. *e* 15.



TAV. XIX

Villa di Cicerone vicino Pozzuoli da lui stesso detta Accademia

Maison de Campagne de Cicéron prés de Pouzol qu'il appelloit Academia

cerli pel passeggio, e l'altra per la collina, e per la veduta.

§. VIII.

Tempio delle Ninfe.

IL tempio delle Ninfe è poco discosto dalla Villa di Cicerone a man sinistra di chi va all'Averno. Fu edificato sotto Domiziano di pietre bianche colle colonne di più pezzi, delle quali se ne scorge qualche vestigio, essendo stato tutto il resto inondato dal mare. Fu celebre per gli oracoli, che vi si rendevano, e per l'abboccamento, che vi ebbero Apollonio Tianeo, e Demetrio (*mm*).

(*mm*) *Philostrat. vit. Apollon. l. 7. c. 5.*

§. IX.

Tempio d' Augusto .

LA Cattedrale è fabbricata sopra le rovine di un altro Tempio antico dedicato ad Augusto , secondochè apparisce dalla seguente Iscrizione collocata nel suo frontespizio : L. *Calpurnius* L. F. *Templum Augusto cum ornamentis* DD . La struttura è suntuosa , essendo tutta di quadri di marmo uniti senza calce , e così grossi , che la medesima pietra fa faccia dentro , e fuori , con colonne grosse , ed alte di ordine Corintio , sulle quali vi erano gli architravi di proporzionata grandezza , e di ottimo lavoro .

§. X.

Piedestallo della statua di Tiberio .

NEl 1693 sotto le case de' Sigg: Migliaresi fu trovato un bel piedestallo di marmo bianco quadrato , che oggi vedesi situato in mezzo la piazza . Egli è lungo pal. 7 , ed è largo 4 , e sette on-

once. E' ornato in tutte le quattro facce con 14 figure a basso rilievo molto belle, ma assai guaste dal tempo: delle quali ve ne son tre per fianchi, sei da dietro, e due con un puttino davanti. Rappresentano queste figure altrettante Città dell' Asia Minore *Thenia*, *Magnesia*, *Philadelphia*, *Thmolus &c.* co i nomi sotto ciascuna di esse, e colla seguente iscrizione:

TI. CAESARI. DIVI
AVGVSTI. F. DIVI
IVLI. N. AVGVSTO
PONTIF. MAXIMO. COS. IIII
IMP. VIII TRIB. POTESTAT. XXXII
AVGVSTALES
RESPVBLICA
RESTITVIT

Credesi con buona ragione, che sia servito per una statua eretta in onor di Tiberio dalle descritte Città, in riconoscenza di essere state dal medesimo ristorate, dopo un fiero terremoto. Da altri pezzi di marmo trovati nelle sue vicinanze si arguisce, che forse là intorno dovrà esservi la statua dell' Imperadore. Giac. Gronovio vi ha fatta una dotta dissertazione inserita nel VII. T. del Tesoro di Antichità Greche. Nel 1704 scavandosi dietro

il giardino del palazzo di D. Pietro di Toledo, vi fu trovata un' antica, e bella statua del Consolare Q. Flavio Masio Egnazio Lolliano dell' altezza di 9 palmi, e colla base di 5. Oggi è sita in mezzo la piazza, ed ha un braccio rifatto (10).

§. XI.

Via Campana.

TAV. XX. PRima che il Forestiere esca da Pozzuoli, convien che vegga l' antica strada consolare detta Campana piena di sepolcri (11) da ambo i lati, i quali incontrandosi subito che si oltrepal-

(10) Tanto l' iscrizione di questa statua, quanto l' altra simile iscrizione trasportata via dal Marchese di Vigliena, meritano uno special comento sì pel *Mavortii*, come pel *Clientes Decatrenses*. Noi ne daremo la spiegazione nel Corpo delle iscrizioni di Napoli, e de' contorni.

TAV. XXI. (11) Ad esempio del P. Paoli diamo due piante de' sepolcri, che sono nella via Campana, cioè di quelli, che s' incontrano i primi nell' ingresso della strada num. 1, e di quelli num. 2, la veduta de' quali è nella Tavola antecedente. Sì gli uni, che gli al-



A. Zaballi f. 1792.

Tav. XX.

Sepolcri nella Via Consolare, detta Campana

Tombeaux sur la voie Consulaire Nommée Campaniene

Tav. XXI.

N. 1. Pianta de' Sepolcri nella Via Campana
N. 2. Altri Sepolcri nella stessa Strada

N. 1 Plan des tombeaux sur la voie Campaniene
N. 2 Autres Tombeaux sur la voie Campaniene



G. Morghen f. 179[illegible]

Tav. XXII.

Veduta interna di un Sepolcro sotterraneo a Campano, dirimpetto a San Vito

Vue intérieure d'un tombeau sotterrain à Campano vis à vis à San Vito



G. Morghen f. 1772.

Tav. XXIII.

Veduta Interiore del Sepolcro a due Piani nella Strada Campana a San Vito

Vue intérieure du Tombeau à deux étages sur la Voie Campaniene à San Vito





Tav. XXIV. G. Morghen f. 1792

Veduta esteriore del Sepolcro a due Piani nella Strada Campana a San Vito

Vue extérieure du Tombeau à deux étages sur la voie Campaniene à San Vito



1.

2.

Palmi 10 50 100 Napoletani

Piedi de 10 50 100 Paris

Tav. XXV.

n. 1 Pianta del Sotterraneo a Campana

n. 2 Pianta del Sepolcro a due Piani a S. Vito

n. 1 Plan du Souterrain a Campana

n. 2 Plan du Tombeau a deux etages a S. Vito

paſſa la Chieſa della Nunziata , ſi pruova che la Città non eſtendevaſi oltre a queſto luogo dalla parte di ſettentrione. Ciò poſto, eſſendoſi notata la direzione della ſtrada da Napoli a Pozzuoli, gioverà iſtruirſi, per ben capire la ſituazione de'ſuoi contorni, del cammino delle ſtrade, che da Roma conducevano nella ſteſſa Città. Due furono tali ſtrade, l' una mediterranea, che è appunto la Campana accennata di ſopra, e l'altra marittima. La prima fu conſolare, e fu per dir così una prolungazione della via Appia, la quale da prima terminava in Capua. Queſta fu denominata propria-

altri hanno maggior eſtenſione, ſpecialmente dalla parte A, ma appena ſi ſcorgono fra la terra, e le ſpine. Sono in eſſi più camere, parte ornate di nicchie BB per ricevere le olle cinerarie, e parte prive delle medeſime CC. Avevano molte ſcale, e taluna D così anguſta, che appena dà il paſſaggio per calare nel ſepolcro. Tra tutti però ſi diſtinguono il ſepolcro ſotterraneo rimpetto S. Vito, di cui diamo la veduta interna ornata di finiſſimi ſtucchi rappreſentanti figure, e rabeſchi di buon guſto; e l'altro a due piani ſull'iſteſſa ſtrada, di cui preſentiamo le vedute dell'interno, e dell'eſterno colle piante riſpettive.

TAV. XXII. XXIII. XXIV. XXV.

mente Campana, o perchè veniva da Roma per la parte orientale della Campania, o perchè portava per diritto cammino a Capua: essa continuando per dove oggi è interrotta dal Lagno, passava pel lato orientale di Aversa, donde si apriva in due rami, l'uno per Cuma, e l'altro per le radici orientali del Gauro, cingendo, secondochè dice Plinio (*nn*), i Campi Leborini, oggi di Quarto, che restavano fra le dette due Città. La seconda, o sia la marittima lungo la riva del mare, da Monteragone giungeva fino a Cuma, nel qual cammino venivano comprese la Palude Linterna, ed i fiumi Volturno, e Saone rammemorati da Stazio (*oo*). Di questa strada parlano Livio (*pp*), e Cicerone (*qq*). Fu detta Domiziana, perchè rifatta dall' Imp. Domiziano. Questa stessa diramandosi da Cuma per Arco Felice traversava Pozzuoli, ed uscendo pel lato occidentale del Gauro si congiungeva alla via mediterranea Campana.

CA-

(*nn*) *L.* 18. *c.* 11.
(*oo*) *Sylv. L.* 4. *Carm.* 3. *v.* 65.
(*pp*) *L.* 23. *c.* 35.
(*qq*) *Ad Attic. L.* 15. *Ep.* 1.

C A P. IV.

Monti, e Laghi del distretto di Pozzuoli.

§. I.

Monte Gauro.

POco lungi da Pozzuoli fra occidente-maestro andando verso Baja, s' incontra il famoso monte Gauro, le cui falde si estendono fino al territorio di Cuma, e di Baja. La sua figura è di un cono troncato, e nel centro vi è una vasta voragine detta il Campiglione. Esso è anche un estinto volcano, il di cui interno cratere è la suddetta voragine, la quale è notabile perchè slabbrata dalla parte di Levante sopra i Campi Leborini; cosa insolita a' rimanenti crateri de' volcani di nostra regione, i quali costantemente presentano le mura de' loro crateri quasi abbattute verso mezzogiorno. Dallo stato presente delle campagne adjacenti di Quarto, e Campana rilevasi, che oltre al detto Foro principale, eruttò tal monte anche

fiamme delle ſue radici . Il ſuo maſſo è formato di un perfettiſſimo tufo ſottopoſto a' ſoliti ſtrati di argille Pozzuolane , e di ghiaje volcanizzate; ed in alcuni luoghi del cratere del Campiglione ſi rende particolare per alcuni globettini formati dall' iſteſſa materia del tufo (1) . E' anche notabile, che in tutte le vaſte pertinenze del Gauro non ſi trovi traccia di lava conſiſtente ſimile a quelle della Solfatara; ma ſibbene di lave ſcoriacee , che ſi preſentano a guiſa di groſſe pomici fibroſe di un color foſco , o roſſo oſcuro . Cluerio (*a*) ha raccolte le molte lodi dategli dagli Antichi per gli squiſiti vini, che produceva nelle ſue falde eſpoſte al proſpetto di Pozzuoli , e di Ba-

(1) Il Sig. de Alteriis noſtro benemerito Concittadino per la ſtoria volcanica de' Campi Flegrei , ſu de' quali darà alla luce un' opera compita , è ſtato il primo a ritrovare queſti globetti , ohe ha denominati Piſoliti volcanici . Egli dice che nella Solfatara ſi oſſervano i medeſimi penetrati dal vapore dell' acido vitriolico flogiſticato, e dal medeſimo reſi bianchi .

(*a*) *Ital. Antiq. L.* 4. *c.* 2.

Baja, e non già in quelle rivolte a Cuma, ed a Campana, le quali non altrimenti che la cima furono inutili all' agricoltura. Basta sentire da Ateneo (*b*) le qualità del suo vino: Γαύρανος (οἶνος) ὀλίγος ἀλλὰ κάλλιστος, προσέτι τε εὔτονος καὶ παχύς: *Gauranum (vinum) paucum, sed nobilissimum, at tonans, & validum*. Quindi dal greco Γαῦρος eccellente, sembra denominato il monte. Il suo nome fu così celebre, che intitolò Gaurano il seno di Pozzuoli (*c*).

§. II.

Monte Nuovo.

RImpetto al Gauro un miglio lontano da Pozzuoli fra il Lago Averno, ed il Lucrino, dove un tempo fu il famoso mercato di Tripergole, osservasi il Monte Nuovo, così detto perchè nato di fresco nella notte de' 14 Settembre del 1538 per un' orribile esplosione volcanica precedu-

(*b*) *Deipnos. L. 1. p. 26. Lugduni 1612.*
(*c*) *Statius Sylv. L. 4. Carm. 3. v. 25.*

duta da fortiſſimi tremuoti , che rovinarono i luoghi circonvicini (*d*) . La ſua figura è di un perfetto cono troncato, ed ha il cratere nel centro anche alquanto slabbrato verſo mezzogiorno. E' interamente compoſto di argille Pozzuolane, di groſſe pomici fibroſe, e cavernoſe. La terra argilloſa ſiccome non è ſtata ancora decompoſta dal tempo, vale a dire non ha perduta quell' indole di attrarre avidamente l'umido, così è la più eccellente per fare un ottimo, e ſtabile cemento. Sì le argille, che le ghiaje di queſto volcano nell' interna parte del cratere ſi oſſervano come impaſtate con piccoli pezzetti di feldspato bianco, di ſorli giall'oſcuri, di pezzetti di smalto volcanico, e di groſſe pomici.

§. III.

(*d*) *Capacc. L.* 2. *H. N. p.* 382.



G. Morghen f. 1772

Veduta del Lago d'Averno · 1. A ... rotta di Cuma

Vue du Lac d'Averne. 1. A ... s 5. Grotte



Tav. XXVIII.
Pianta del Lago d'Auerno e de' luoghi circonvicini
1. Lago d'Auerno 2. Monte Nuovo.

Plan du Lac d'Averne et de ses environs
1 Lac d'Averne 2. Monte Nuovo.

§. III.

Lago Averno.

IL Lago Averno famoso per le favole de' Poeti è al di là dal Monte nuovo verso Cuma, cinto di erte colline, le quali sono abbattute verso mezzogiorno dalla parte del Lago Lucrino. Il dotto Lionardo di Capua è di parere, che l'Averno cessò di essere un' orgogliosa mosfeta fin da' primi secoli della Republica Romana, e che ciò avvenne quando decadde il vicino monte Gauro dalla ferocia di bruciare. Il citato Sig. de Alteriis congettura che questo lago nascesse per uno sprofondamento locale, il che rileva non solo dall' altezza del fondo del Lago, ma sì bene dalla bassezza delle collinette, che lo circondano. Poichè se fosse accaduto altrimenti, le collinette Avernali avrebbero dovuto rialzarsi in ragion dell'ampiezza, e della profondità del Lago. Le dette colline non hanno niente di particolare per la storia naturale. TAV. XXVI. XXVII.

§. IV.

§. IV.

Lago Lucrino.

IL Lago Lucrino rinomatiſſimo in tutta l'Antichità giace fra 'l Monte Nuovo, e le colline Bajane, e comunica col mare mediante un cortiſſimo canale; ma di eſſo altro ora non rimane, che una picciola palude ripiena di canneto. Il ſuo reſtringimento è ſtato l'effetto dell'eruzione del monte nuovo, il quale nel naſcere ne occupò la maggior parte, e lo riduſſe a quella piccolezza, in cui ora ſi vede. Ambidue tali Laghi furono ridotti da Agrippa in forma di porto, non meno che l'altro del cratere di Miſeno. Noi coll'ajuto dell'Iſtoria, e della Cronologia eſamineremo brevemente le alterazioni, che han ſofferto tali laghi, e le influenze che perciò hanno avuta ad alterare più, o meno l'atmosfera de' luoghi circonvicini: il che oltre al renderci spianati alcuni luoghi degli antichi Autori, ci farà la ſtrada a conoſcere quando, e perchè tali contrade ſieno ſtate più, o meno frequentate.

§. V.

Porto Giulio, e Misenate.

INcominciando dall' Averno, l'origine del nome *A'ορνος* privo di uccelli, con ragione può ripetersi dalla maggiore attività delle mefitiche esalazioni del suo cratere ne' tempi meno lontani dall' eruzioni di tal volcano, le quali per l'abbondanza dell' aria epatica potevano ammazzar benissimo gli uccelli, che vi passavano. Ma col progresso del tempo diminuita la forza delle mofete, fu tal denominazione creduta favolosa per esser cessato il fenomeno (2). Li-

(2) Lucrezio *L. 6 v.* 740 lo descrive con molta energía, e lo paragona al simile fenomeno, che accadeva in Atene, ed in Siria. Siccome abbiam veduto da Plinio *L.* 2 *c.* 93, e da Cicerone *de Divin. L.* 1, che gli Antichi chiamarono *Scrobes Charoneas*, e *Plutonia* le grotte mefitiche; così sappiamo da Plauto *Trinum. Act.* 2 *Sc.* 4 *v.* 124, e da Virgilio *Æneid.* 6 *v.* 127, che chiamarono *Ostia Acheruntis*, *&* *Janua Ditis* i Laghi di pestifera esalazione: come an-

Licofrone (*e*), ed Aristotile (*f*) che fiorirono tra 'l terzo, e 'l quarto secolo prima di Cristo, sono i più antichi Scrittori, che parlano del Lago d' Aver-

anche *Averna*, *& Stygia Palus* da Silio Ital. *L.* 12 *v.* 120, *e L.* 15 *v.* 76 per l'istessa cagione furono denominati i Laghi mefitici del continente di Pozzuoli. Da sì fatta allusione di nomi nacquero le favole del traghetto delle anime pel Lago di Acheronte, e delle caliginose abitazioni de' Cimmerj, descritte da Omero *Odiss.* λ: *v.* 15, che Tibullo *L.* 4 *Eleg.* 1 *v.* 64 traduce: *Nebulosi littore Averni* sulle antiche tradizioni de' popoli, che abitavano nelle vicinanze di Averno. Quivi anche Omero situa la famosa νέκυια, cioè la sede, e l' evocazione delle ombre. In fatti fu un punto di Religione per coloro, che vi si accostavano di placar le ombre con de' sacrifizj sulle tradizioni di Omero, e di Virgilio circa l' evocazioni fatte da Ulisse, e da Enea. Annibale soddisfece anch' egli à tal rito, allorchè venne a tentare la fedeltà de' Pozzuolani verso i Romani. *Livio L.* 24 *c.* 12.

(*e*) *V.* 704.

(*f*) *De Mirab. Auscul. T.* 2. *p.* 1097. *Aurel. Allobr.* 1607.

Averno. Essi lo chiamano γίμνη, voce dinotante propriamente lago senza apparente comunicazione col mare, come appunto fu l'Averno. Aristotile lo descrive di figura circolare, d'immensa profondità (3), e circondato da monti alti non meno di tre stadj, vale a dire 375 passi, e circondato da una densa selva, le cui frondi per avventura non intorbidavano le acque del lago. Perdurò in questo stato fino a' tempi di Strabone (g), il quale non λίμνη, ma κόλπος lo denomina, cioè seno di mare, avendolo ridotto tale, come vedremo appresso, Agrippa genero di Augusto. Il lodato Geografo nel parlarne accenna le superstizioni, e le favole nate dalle sue pestifere esalazioni, e rileva che Agrippa s'impegnò a cancellarne la credenza; soggiungendo che sebbene la natura l'avesse formato per essere un comodissimo porto, pure tal uso non apprestava per es-

(3) Anche Vibio Sequestre lo dice *immensæ altitudinis*. Vedi Servio sopra l'Eneide *6 v.* 238, e Lucano *L.* 2 *v.* 667.

(g) *L.* 5. *p.* 244.

eſſervi davanti il Lucrino (4) più proſſimo al ſeno Bajano, più eſteſo, ed aſſai più aperto nella foce (5). Egli in fatti nota più avanti, che il Lucrino era proſſimo al mare, onde continuamente veniva infeſtato dalle onde, ſecondo avverte anche Virgilio (*h*). Quindi vi fu fatto un argine per

(4) Ci contentiamo credere colla comune, che ſi denominaſſe Lucrino *ab inferendo lucro*. Furono aſſai lodate le oſtrache, che vi ſi peſcavano. Il Capaccio ne dà le teſtimonianze *L.* 2 *H. N. p.* 377.

(5) Così abbiamo spiegato il προσβραχύ καὶ πολύν di Strabone deſcrivendo la ſituazione del Lucrino, benchè leggiamo più toſto προσβραχῆ contratto di βραχεά, e come ſi direbbe in latino *ante brevia*, che ſon le ſecche de' littorali, le quali per neceſſità vi dovevano eſſere per paſſare nell'Averno, che ſtava più dentro terra. Vedi Budeo, ed Eſichio ſu tal voce. Non è da tralaſciarſi quel, che nota Servio ſopra Virgilio *Georg.* 2 *v.* 161., cioè che Giulio Ceſare ad iſtanza degli appaltatori del Lucrino riparò con de' pilieri l' impetuoſa entrata del mare in detto lago. Anche a' tempi di Teodorico avendo il mare guaſto il porto Lucrino, o ſia Giulio, fu ordinato dal Re che ſi riparaſſe. *Caſſiod. Var. L.* 1 *Ep.* 25.

(*h*) *Georg. L.* 2. *v.* 161.

per quanto dicevasi da Ercole con una strada per passarvi i bovi, portati da Spagna (i). Fu questa chiamata via Erculea, fu lunga otto stadj, vale a dire più di 1000 passi, e fu larga quanto potesse passarvi un grosso carro. Cicerone (k) la dice *vendibilis via* per l' appalto della famosa pesca delle ostriche rammentata da Servio sul citato luogo di Virgilio. Avendo il mare rotta cotal via in diverse parti, fu da Agrippa risarcita (l), ma per l' eruzione del 1538 tanto essa, quanto la maggior parte del Lago Lucrino, siccome si è detto, restarono coperte: in maniera che avendo il P. Paoli misurato lo spazio, che percorre da Tritoli fino alle falde del monte nuovo, trovò tutta la sua fronte non più lunga di 715 passi. Aggiunge lo stesso Strabone, che Agrippa dopo aver restaurata la via Erculea, e tagliata la folta selva di Averno, declinò il mare dentro terra dalla parte di occidente sotto Tripergola; onde *immisso in Lucrinum, & Avernum mari*, giusta l' espressione

F   di

(i) *Diodor. L.* 4. *p.* 267.
(k) *Pro Lege Agrar.* 2. *c.* 3.
(l) *Dio L.* 48. *p.* 388.

di Svetonio (*m*), formò così il famoso porto Giulio ingrandendo, e profondando le foci ne' lati del continente; per cui diede comoda entrata alle navi in amendue detti laghi, formando il grandioso, e riparato porto Giulio per le manovre della flotta Romana (*n*). Ecco adunque come giustamente Floro (o) chiama *quædam maris ostia* il Lucrinó, e l'Averno. Sappiamo inoltre, che Augusto ordinando le fortificazioni dell' Impero, fece aprire per opera dello stesso Agrippa l'altro porto nel cratere di Miseno, per istabilirvi una flotta di specolazione (*p*) per guardia del mar Tirreno. Strabone distingue anche colla voce λίμνη il porto di Miseno, per essere stato assolutamente un lago di cratere Volcanico fino a' tempi di Augusto, oggi conosciuto sotto il nome di mare morto, avendo piccolissima comunicazione col mare. Posto tutto ciò, si scorge chiaramente come sotto Augusto per opera, e direzione di Agrippa tutti quelli, che prima erano meri, e chiusi laghi lungo il continente da Pozzuoli

(m) *Aug. c.* 16.
(n) *Dio. L. c.*
(o) *L.* 1. *c.* 16.
(p) *Svet. Aug. c.* 49.

li a Miſeno , coll' ajuto dell' arte furono ridotti a comodiſſimi porti, facendoſi entrare il mare nel Lucrino, nell' Averno, e nel lago di Miſeno, reſtandovi il ſolo riſtagno della Palude Acheruſia, definita da Strabone (q) *cænoſa quædam maris effuſio* (6), la quale reſtando a ridoſſo del promonto-

(6) Θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδης. Licofrone V. *696* ne deſcrive il fluttuante ſuono. Credevaſi che per ſotterranei meati ſi rifondeſſe nell' Averno. Silio *L.* 12 *v.* 126. Quindi gli Antichi la confuſero col lago Averno, e Lucrino, ſiccome nota Strabone nel citato luogo. Oſſervano i naturaliſti che il ſuo ſuono ſia un effetto dell' aria, che l'agita, e non delle acque del mare, che vi ſi ſpingono al di ſotto in tempo di burraſca: non credono però improbabile che ſi rifonda nell'Averno, e la riconoſcono di origine volcanica. Il Martorelli non già dal Greco Α'χέρων *doloroſus*, ma dal Fenicio צכור Hacor, crede derivato il ſuo nome, la qual voce in Iſaja *c.* 65 *v.* 10 è nome proprio di una valle, che forſe conteneva uno ſtagno. Orbelino ſopra Vibio Sequeſtre *p.* 244 dimoſtra, che diverſe peſtifere paludi furono dagli Antichi de-

(q) *L. c.*

rio Miseno, poco danno recava al littorale, su cui eran poste la maggior parte delle delizie degli Antichi. Al che aggiungevasi, che sboscato l' Averno, la ventilazione si accrebbe a dissipare le pestifere esalazioni.

§. VI.

Fossa di Nerone.

NOn molto lontano dall' Averno veggonsi le vestigia del grandioso canale navigabile, che Nero-

denominate Acherusie. Dalle acque dell' Acherusia Cumana riceveva le sue il fonte, o stagno che fosse, detto Piriflegetonte. Omero *Od.* *x.* *v.* 513 tra i quattro fiumi dell' Inferno accoppia all' Acheronte il Piriflegetonte; dal che sempre più confermasi l' analogia di tali luoghi Volcanici colle più antiche tradizioni de' Poeti. Ignoriamo poi come cotal fonte rendesse i suoi oracoli, naturalmente dovett' essere in una delle maniere suggerite dal Pottero *Arch. Græc. L.* 2 *c.* 18, annoverando le diverse specie d' Idromanzie, e di Pegomanzie. Oggigiorno l'Acherusia chiamasi lago Fusaro, o Coluccia, benchè il P. Paoli creda che più tosto sia la lingua di mare detta Mare morto.

rone imprese a fare sotto la direzione degli Architetti Celere, e Severo (r), lusingandosi di condurlo dal porto Giulio fino ad Ostia sull' imboccatura del Tevere. Egli dovea esser lungo, secondo il disegno, 60000 passi, e di tal larghezza, che vi potessero passar di fronte due triremi. Ma l' idea andò fallita per l' immensa spesa, onde soltanto al dir di Tacito *manentque vestigia irritæ spei*, che sono appunto quel laghetto conosciuto oggi sotto il nome di lago di Licola.

§. VII.

Grotta della Sibilla.

Circa cento passi dall' Averno a man sinistra trovasi una grotta cavata nella collina, detta volgarmente della Sibilla, di malagevole entrata, dovendosi per ben 15 passi andar curvo, ma in seguito essendo più alta, vi si cammina dritto, e senza pena. Prescindendo dalle favole, e dal supposto di aver servito per passaggio della Sibilla da

(r) *Sveton. in Ner. c.* 31. *Tacit. Ann.* 15. *p.* 42.

Cuma all' Averno, sembra in realtà di essere stato un cunicolo di breve, e facile tragitto a coloro, che da Cuma volevano passare a Baja dalla parte del lago d' Averno; specialmente quando le acque di questo erano mescolate con quelle del Lucrino, e del mar Tirreno, onde risultavane il Porto Giulio. A giorni nostri si è chiaramente conosciuta la direzione di quest' antro verso il Lucrino, essendosi disotterrato l' altro ingresso verso detto lago, consistente in due arcate alquanto distanti tra loro, le quali contengono un voto scoperto, tapezzato di opera reticolata. Se poi abbia, o no avuta altra comunicazione con que' tanti cunicoli, che sono ne' contorni di Cuma, non può in alcun modo determinarsi. Prima però che fosse disotterrato l' altro ingresso dalla parte del Lucrino, credevasi che riuscisse in Cuma, tuttochè appena vi s' innoltrava a cento cinquanta passi. A tal distanza s' incontra a man dritta un picciolo sentiere tortuoso, da cui si passa in una camera quadrata, che si pretende essere il luogo, dove la Sibilla rendeva i suoi oracoli. Vi si scorge un' apertura piena di terra scoscesa, che dicesi essere stata una delle porte secrete della Profe-

fe-

fteffa. A lato di quefta camera ve n' è un'altra con due bagni di pietra grezza, e vi fi fcorge qualche fegno di antico mofaico ful muro. Effa è piena di acqua all'altezza di un piede, la cui forgente è nella ftanza appreffo. Queft' acqua è dotata di un fapor liffiviale poco fenfibile, ed in foluzione contiene tanto poco fale alcalino, che non merita il nome di acqua minerale. Noi arrivando a Cuma vedremo, che colà ftava il tempio, e l'oracolo della Sibilla: onde maggiormente fi conferma di effere ftata cotal grotta un paffaggio fotterraneo con de' bagni, il quale accortava il cammino da Cuma a Baja; e che dalla malcapita defcrizione di Virgilio (s) fia nata la tradizione di avere in effa dimorato la Sibilla. Il P. Paoli s' impegna a confrontare la defcrizione del Poeta colla topografia locale. Egli offerva che Virgilio ci fa capire non ofcuramente di effer tre le grotte vicine all' Averno, ficcome di altrettante pretende vederfene le veftigia. La prima vicina al tempio di Apollo vien defcritta come un' immenfa spelonca, alla quale conducevano

(s) *Æneid. 6. v. 237.*

cento aperture (*t*), dove la Sibilla rendè gli oracoli al Duce Trojano. Benchè sembra, come appresso vedremo, che questa fosse un'allegorica descrizione del profondo penetrale del tempio di Apollo in Cuma, scambiandosi le voci *Antrum*, ed *Adytum*, dovendosi prendere per numero rotondo *l'Ostia centum*. In cotal grotta si trattò anche della discesa all'Averno (*u*). L'altra scavata nel sasso, e molto ampia diede il passaggio ad Enea, allorchè additandogli il cammino la Sibilla, entrò nell'Averno per sacrificare a Dite (*x*), e questa è la Cumana. La terza finalmente, dove la furibonda Indovina, ed Enea che la seguiva, s'introdussero per arrivare ad Acheronte (*y*), fu la grotta di Baja, ambedue (7) descritte da Strabone.

§. VIII.

---

(7) M. de la Lande *Voyage en Italie T. 7. p.* 395 seguitando parimenti Virgilio, interpreta l'allegoria

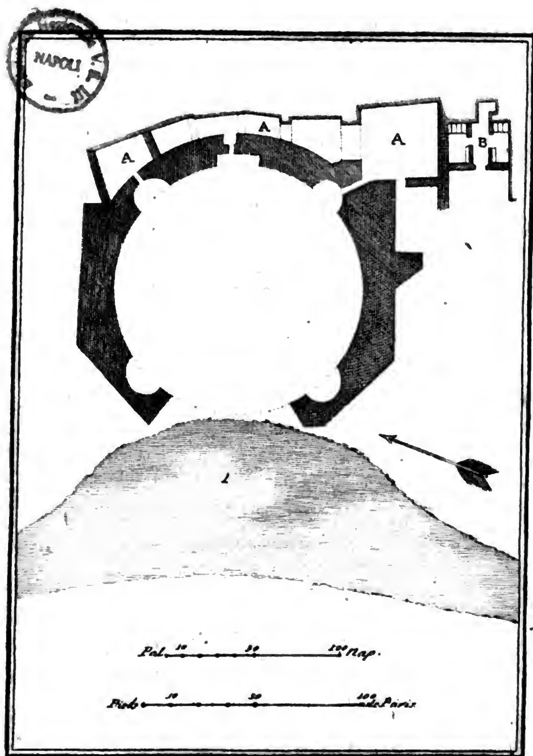
(*t*) *Ibidem v.* 43.
(*u*) *V.* 106.
(*x*) *V.* 237.
(*y*) *V.* 262.



Cimarelli incise 1792. Tav. XXVIII.

Rovine vicino al Lago d'Averno, che chia=
mano Tempio d'Apollo

Ruines aux environs du Lac d'Averne aux
quelles on donne le nom de temple d'Apollon



Tav. XXIX.
Pianta del Tempio, che dicesi d'Apollo.
1 Lago d'Averno

Plan du Temple qu'on dit avoir été d'Apollon
1. Lac d'Averne.

§. VIII.

Terme credute Tempio di Apollo.

A Destra dell'Averno rimpetto la grotta vedesi l'avanzo di una magnifica fabbrica, creduta tempio per una ingannevole apparenza. Essa è rotonda al di dentro di 136 palmi di diametro, ed ottangolare al di fuori, benchè da' ruderi apparisca di avere avuto quasi un miglio di estensione: vi sono sette gran nicchie con de' finestroni al di sopra (8). Ma nel supposto di esser tempio siccome non vi è alcun indizio, o memoria, che determini a qual Deità si appartenesse; così si è dato luo- TAV. XXVIII.

ria del ramo d'oro per le miniere di questo nobil metallo, che erano intorno all' Averno, siccome lo stesso Poeta lo dice chiaramente nel secondo delle *Georg. v.* 165:

Hæc eadem argenti rivos, ærisque metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

(8) Questa Fabbrica avea delle camere intorno, come si osserva nella pianta in AA, e de' bagni in B, che tuttora si conservano. TAV. XXIX.

luogo a diverſe opinioni, attribuendolo chi ad Apollo, il di cui tempio ſicuramente ſtava ſulla rupe Euboica (9), chi a Nettuno, chi ad Ecate, e chi a Mercurio. Il P. Paoli colla ſcorta di Virgilio (z) crede, che più toſto ad Ecate ſi appartenesse, la quale, ſecondo Ovidio (*aa*), ſi diſſe anche Giunone Infernale, e riflette che Dione (*bb*) raccontando la favola di aver ſudato il ſimulacro di Calipſo nel tagliarſi la ſacra ſelva d'Averno, debba intenderſi di una ſtatua, che ornava più toſto il tempio, e non già che il tempio foſſe conſecrato ad una Eroina. Noi per altro ci uniformiamo a coloro, che le riputano rovine di grandioſe terme ſimili a quelle de' contorni di Baja, reſtandovi finoggi una ſcaturigine di acqua termale (10) in una delle molte ſtanze, che

(9) L'abbiamo non per tanto chiamato tempio d'Apollo nel darne la figura, per adattarci alla comune, che per tale lo diſtingue.

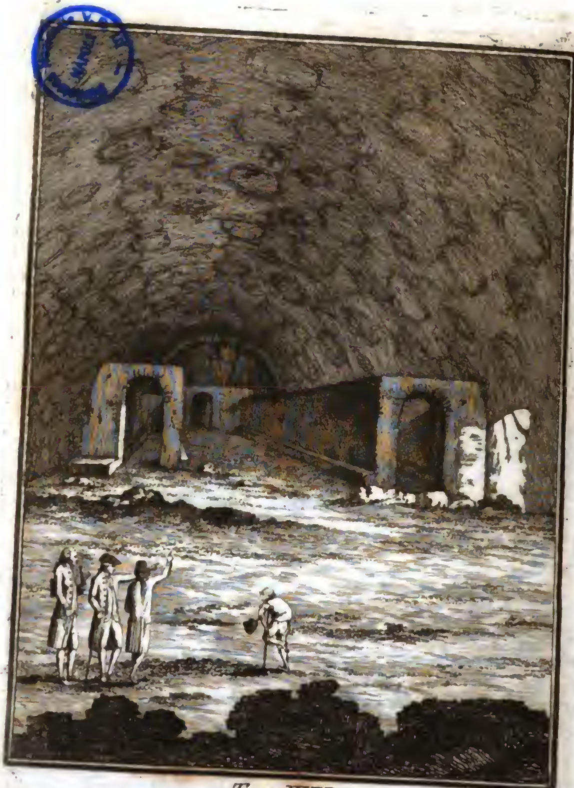
(10) Queſt'acqua chiamaſi volgarmente del Capo-

(z) *V.* 118.

(*aa*) *Metam. L.* 19. *v.* 14.

(*bb*) *L.* 48. *p.* 388.





Tav. XXX.

G. Morghen. f. 1792

Veduta della Parte interna del Bagno detto Sudatorj di Tritoli
Vue de la partie intérieure du Bain nommé Etuves de Tritoli

che circondano la piſcina, come ancora un ſalone grandiſſimo di forma bislunga con gran buca quadrata ſu la volta.

§. IX.

Sudatorj di Tritoli.

CIrca due terzi di miglio lontano dall'Averno verſo mezzogiorno vicino al mare ſono i Sudatorj di Tritoli, chiamati da' Paeſani Bagni di Nerone, forſe per la ragione addotta da Giuſeppe Lorenzo nel capo 3 della ſua *Diſs. de Medicis & Balneis*, di eſſerſi denominate Neroniane tutte le terme troppo calde. Credeſi che Celſo (*cc*) parli di queſte terme, ſenz' avvertire, che le ſitua *ſupra Bajas in myrtetis*, onde par che più toſto Plinio TAV. XXX.

pone, ed ha un ſapore leggiermente ſalſo: tiene diſciolto del ſal marino, come dimoſtra la ſoluzione di argento, che unita a tal acqua, produce un precipitato bianco, il quale è una vera luna cornea, o ſia argento muriatico. Oltre a tal ſale, contiene delle parti calcarie, ed argilloſe.

(*cc*) *L.* 2. *c.* 17.

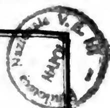
nio (dd) le comprenda nel far menzione in generale delle acque termali del ſeno Bajano, le quali ſi chiamarono *Poſidianæ* dal nome di un liberto dell' Imp. Claudio (*ee*); notando ſpecialmente che vi ſi cuocevano le vivande, come appunto ſperimentaſi tuttodì nelle acque di Tritoli. L' odierno nome Tritoli ſi vuole originato dal Greco τριταῖος, terzanario dal giovamento, che apportavano specialmente alle febbri terzane. Eſſe conſiſtono in una ſtufa con de' bagni di acque termali (11). La maggior parte della fabbrica è moderna, ed in una grande ſtanza, che oggi ſerve per magazzino delle Galee, ſi vedono gli avanzi delle ſtatue di ſtucco, che indicavano i mali, a' quali giovavano i ſuoi bagni. Diceſi che alcuni medici di Salerno indiſpettiti per la facilità delle guarigioni, vi ſi por-

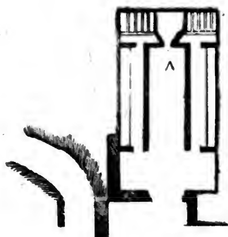
---

TAV. XXXI. (11) Due ſon le piante di queſti Sudatorj: La prima A moſtra quello, del quale ſi è data la veduta nella Tavola antecedente: l' altezza della volta è di palmi 20; l' altra B appartiene al bagno vicino, ed ha di altezza palmi 15.

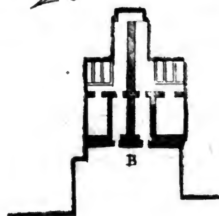
(dd) *L.* 31. *c.* 2.

(*ee*) *Svet. Claud. c.* 28.









Palmi 10 50 Napolitani

Piedi de 10 50 Paris

Tav. XXXI.
Pianta dei Bagni di Tritoli
Plan des Bains de Tritoli

portarono di notte, e fracaſſarono tutte le ſtatue, ma che pagarono nel ritorno il fio del loro misfatto con eſſerſi annegati vicino l'Iſola di Capri. Per moſtrare a' Foreſtieri la ſingolarità di queſte ſtufe, i paeſani vanno fino al fondo di una grotta lunga, e dritta a cercare un' acqua quaſi bollente. Il calore del ſotterraneo è sì grande, che in capo a dieci paſſi ſenteſi ſuffogare; ma baſſando molto la teſta, ſi ha minor pena a reſpirare, perchè il vapore ſi ſolleva nel più alto della ſtufa, ed anche perchè l'aria freſca vi arriva per la parte inferiore. Vi ſono ſei ſpecie di ſtrade, che hanno palmi $7\frac{1}{2}$ di altezza, e palmi $4\frac{1}{2}$ di larghezza. E' notabile che, ſebbene l'acqua della proſſima riva ſia fredda, e comunichi la freſcezza nell' arena, che bagna, pure, penetrando all' altezza di due dita traverſe ſi trova l'arena così bollente, che appena può tenerſi in mano.

CA-

C A P. V.

Delle Antichità di Baja, e di Baoli.

§. I.

PAssato il Lucrino, si entra nel bel seno Bajano, che in forma di luna falcata formava un sicuro porto sotto la Città, il quale oggi essendo riempito nel fondo per le rovine delle fabbriche, che lo circondavano, non ha l'istess' altezza di acqua, nè l'istessa tranquillità, per cui un tempo fu comodo, e frequentato da' navigli. Il P. Paoli però distingue il seno del porto di Baja, credendo che il porto sia stato l'istesso, che quello di Miseno, il quale resta dopo voltata la punta del lido, e che vien circondato dal territorio di Baja. Egli si appoggia all' autorità di Plinio (*a*), il quale dice chiaramente, che il porto di Baja sta-

(*a*) *L.* 3. *c.* 5.

ſtava tra Miſeno, e Baoli, ed avverte finalmente che tutti coloro, che lo nominano, non parlano del porto Miſenate, e così vice verſa. Comunque ſia, oggi è mal ſicuro il ſeno Bajano, perchè ripieno il ſuo fondo, vedendoſi, tra le altre rovine coperte dalle acque, una ſtrada ſelciata; che ſi eſtende dentro mare a 240 paſſi. Tanto eſſo, quanto il porto di Miſeno da quel, che appreſſo diremo, ſembra che ſiano ſtati in origine due conche di orgoglioſi volcani eſtinti, dove il mare coll' andar de' ſecoli avendo abbattute le mura più deboli, vi è entrato. Ciò rilevaſi dal materiale volcanizzato delle ſue colline, dalle ſtufe, e dalle acque termali, che s' incontrano ſul littorale. Verſo il capo di Miſeno nel finir delle colline Bajane oſſervaſi una bella grotta alluminoſa, in cui vi fioriſce l' allume a guiſa di piume, ed alcune volte vi ſi rinviene perfettamente criſtallizzato. Queſta miniera di allume, ſe pur tale può chiamarſi, non è cotanto ricca, ſecondochè alcuni hanno opinato dall' apparenza; giacchè appena ſe ne poſſono ricavare 5 rotola di allume, perfettamente criſtallizzato, il qual prodotto eccede molto la ſpeſa.

§. II.

§. II.

Origine, e delizie di Baja.

SU la divisata collina stava l'antica Città di Baja quasi in egual distanza tra Pozzuoli, e Cuma. Di essa oggi altro non avanza, che poche confusissime rovine, e le memorie, che ne han lasciate gli Scrittori. Fu di origine antichissima, così detta da Bajo compagno di Ulisse (1) secondochè

(1) Tzetze sul citato luogo di Licofrone lo fa nocchiere di Ulisse, e lo vuol sepolto in Baja. Il Martorelli ripete dal Fenicio l'etimologia di Baja, detta quasi בָּיְוֹה Boje, *ubi Deus* per gli oracoli, che vi si rendevano da' Sacerdoti Cimmerj, i quali, secondochè nota Strabone *l. c.*, viveano con tal mestiere. Ma sembra che ciò sia relativo più tosto a' luoghi circonvicini all' Averno. Isidoro crede *L.* 14 *c.* 8, che così si chiamasse *a bajulandis mercibus*. Ed altri finalmente ne vogliono originato il nome dall' antico Alemanno Baayen, che dinota frequentare i bagni caldi.

chè ſcrivono Licofrone (*b*), e Strabone (*c*). Fu celebratiſſima per la comodità del porto, per la ſalubrità del Clima (2), per l'abbondanza delle acque

(2) Un ſol luogo di Cicerone *L.* 9 *Fam. Ep.* 12 ſi oppone all'uniforme conſenſo degli Antichi riſpetto alla bontà del clima di Baja, ed alla riprova di fatto di averci colà paſſata buona parte dell'anno molti ragguardevoli perſonaggi. Oltrechè l'iſteſſo Autore *Orat. pro Cæl. c.* 27 per antonomaſia ſotto nome di Baja intende de' luoghi ameni, e delizioſi. Or dicendo nel precitato luogo: *Gratulor Baiis noſtris, ſiquidem, ut ſcribis, ſalubres repente factæ ſunt*, par che con ſe ſteſſo ſi contradica. Ma da quel che ſoggiunge, cioè, *niſi forte te amant, & tibi aſſentantur, & tam diu dum ades ſunt oblitæ ſui*, e da ciò che dice altrove *L.* 13 *ad Attic. Ep.* 52, che taluno villeggiando colà alternava le giornate tra Pozzuoli, e Baja; poſſiam conchiudere, che la ſtanza di Baja non era in tutti i tempi dell'anno ſalubre, e che i Romani ſoltanto l'autunno, e forſe anche l'inverno vi ſi trattenevano: onde a ragione l'Oratore ſi meraviglia, che Dolabella per più lungo tempo vi ſi fer-

(*b*) *V.* 694.
(*c*) *L.* 5. *p.* 245.

que termali, e finalmente per la concorrenza de' magnati Romani, che l' abbellirono di sontuose ville, onde a ragione cantò Orazio (*d*):

Nullus in orbe sinus Baiis prælucet amænis

Le lodi del suo clima, delle sue acque, e delle squisite ostriche, che vi si pescavano, sono state diffusamente raccolte dal Cluerio (*e*). Questa Città forse prima maltrattata da' tremuoti, ebbe i maggiori incrementi negli ultimi tempi della Rep. Romana, e sotto i primi Cesari. Orazio (*f*) la chia-

fermasse. A ciò può aggiungersi la riflessione, che a' tempi di Cicerone non essendosi ancor data la comunicazione col mare a' laghi Lucrino, Averno, e Misenate, dovea per necessità essere più sospetta nella state l' aria del territorio Bajano; e che perciò poco dopo Virgilio, Orazio, Seneca, Plinio, Properzio, ed altri Autori da Augusto in poi ne han sempre parlato come di aria più che sana. Anzi fino a' tempi di Teodorico la veggiam persistere in questo buono stato, scrivendo Cassiodoro *L. 9 Ep. 6*: *Ibi salubritate aeris, temperata terris, blandior est natura*.

(*d*) *Epist. L. 1. Ep. 1. v.* 83.

(*e*) *Ital. Antiq. L. 4. c.* 2.

(*f*) *Eod. Lib. Ep.* 15. *v.* 7.

chiama *Vicus*, Flavio Giuseppe (*g*) la denomina *oppidulum*, e Strabone (*h*) dice, che vi si era formata quasi una nuova Città con tante magnifiche ville de' Romani. Tutta la contrada di Baja non era più larga di due miglia (*i*), ed era compresa nell' Agro Cumano (*k*), onde Giovenale (*l*) chiamò Cuma *Janua Bajarum*. Delle sue delizie poi, e della vita licenziosa, che vi si menava, niente è più bello del quadro, che ne fa Seneca (*m*). Quindi si dissero *corruptæ*, & *desides Bajæ* (*n*), e perciò a ragione Clodio rimproverò a Cicerone di essersi trattenuto in quel diporto. Properzio (*o*) severamente proibisce alla sua Cintia la villeggiatura di Baja: luogo, egli dice,

 sem-

(*g*) *Antiq. Jud. L.* 18. *c.* 9.
(*h*) *L.* 5. *p.* 246.
(*i*) *Mazzella de situ Puteol. c.* 19.
(*k*) *In charta Chorograf. a Scotti edita an.* 1775.
(*l*) *Sat.* 3. *v.* 4.
(*m*) *Epist.* 51.
(*n*) *Propertius L.* 1. *Eleg.* 11. *v.* 27. *Statius L.* 4. *Syl. Car.* 7. *v.* 19.
(*o*) *Propert. l. c.*

ſempre fatale alle ingenue fanciulle. Finalmente le ſteſſe Ambubaje da queſta Città credevaſi di aver preſo il nome, e le maniere (3).

§. III.

Terme ſul lido di Baja credute Tempio di Venere.

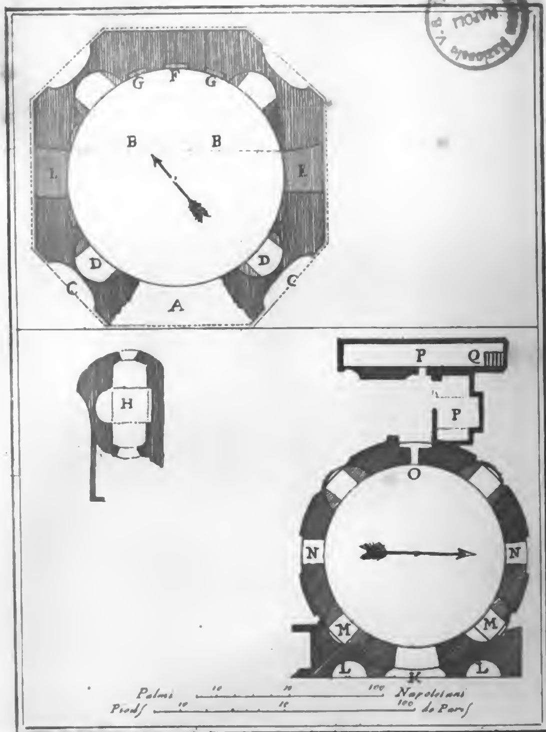
TAV. XX. II. SUL lido di Baja a picciole diſtanze ſi preſentano gli avanzi di tre magnifiche fabbriche credute comunemente Tempj per poca attenzione fatta ſu la loro ſtruttura, le quali han chiari ſegni di eſſer appartenute a terme. Quella più proſſima al mare ſi è creduto il Tempio di Venere Lucrina, in-

(3) Turnebo *Adverſ. L.* 11 *c.* 23 le vuol così dette da *Ambu* circa, e *Bajas*, ſiccome ſi diſſero *Ambarvalia*, *circa arva*. Eran queſte una ſpecie di laidi ſaltatrici, che allettavano col geſto, e col canto gli uomini a' loro piaceri. *Tacit. Ann.* 15 *p.* 283. Svetonio nella vita di Nerone *c.* 27 parlando delle gite degl' Imperadori a Baja, ne deſcrive gli andamenti.



Cimarelli Incise 1792. Tav. XXXII.
Avanzi di un Tempio rovinato a Baja, che credesi dedicato a Venere

Débris d'un temple à Baies qu'on Croit avoir été consacré à Vénus



TAV. XXXIII

1. Pianta del Tempio di Diana a Baia. 2. Pianta del Tempio di Venere a Baia

1. Plan du Temple de Diane á Baies. 2. Plan du Temple de Venus á Baies

indicato da Stazio (p), e da Marziale (q) situato sul Porto Giulio. Essa consiste in una rotonda diruta con picciola parte intera della sua volta: il suo giro interiore è di 535 pal., vi sono otto finestre con quattro nicchie, ed ha tre camere al basso costrutte per uso di bagni, colle volte ornate di stucchi rappresentanti per lo più figure oscene, tra le quali in una vi si vede un lume ingrediente di forma quadrata (4). Il non vedervisi segno di vestibolo, o di altra parte integrale de' Tempj, la disposizione dell' edifizio, ed i bagni che l' accompagnano, c' inducono a crederla una parte di terme; non altrimenti che le altre

(4) Si vede nella Pianta num. 2, che questa fabbrica era ornata di nicchie al di fuori LL, per le quali si entrava in quelle di dentro MM. La lettera NN mostra le finestre più grandi, ed LK la maggior entrata, mentre l' altra apertura O è stata fatta ne' tempi susseguenti. Dalla parte di dietro son diverse fabbriche PP, le quali dalla scala Q si conosce, che avevano un altr' ordine superiore. TAV. XXXIII.

(p) *Sylv. L.* 3. *carm.* 1. *v.* 150.

(q) *L.* 10. *Ep.* 81.

due vicine, eſſendovene molte intorno al ſeno Bajano per l'abbondanza delle acque minerali, e per la concorrenza degli Antichi.

§. IV.

Terme dette Tempio di Mercurio.

TAV. XXXIV. APpena cento paſſi lontana reſta l'altra fabbrica ſtimata ſenza verun appoggio Tempio di Mercurio, da' Paeſani chiamata Truglio. Conſiſte anche queſta in una gran rotonda di bella, e giuſta proporzione, in cui s' intromette la luce da un' apertura nel mezzo della volta (5); ha quattro nicchie

TAV. XXXV. (5) L' eſteriore F ha molte nicchie GG, con una più grande da ciaſcheduna parte. Da quella E eſſendo ſtato rotto il muro, oggi ſi paſſa nel bagno A, ſembrando che l' antica entrata foſſe in D per un anguſtiſſimo corridojo. Il luogo A conſiſte in un tondo adornato di nicchie, e di receſſi con camere CC. Egli è coperto da una volta con apertura in mezzo BB. Il luogo H perchè diroccato, non dà alcuna idea del ſuo uſo.



Tav. XXXIV. G. Morghen f. 1790.

Fabbrica rotonda a Baja creduta Terme, oppure Tempio di Mercurio, oggi detto Truglio

Edifice en rotonde à Baies qu'on croit avoir été des Thermes ou un Temple de Mercure appellé vulgairement Truglio





C

A

B 80 B

D

F

G G G G

H

C

C

Palmi 10 50 100 Napoletani

Piedi de 10 50 100 Paris

Tav. XXXV

Pianta delle Terme, o Tempio di Mercurio a Baja

Plan des Thermes ou Temple de Mercure à Baies

chie intorno , ed il diametro interiore è di 183 palmi. Vi si fa l'esperienza di un bell'eco, sentendosi due persone, che parlano a voce bassa in faccia al muro l'uno situato opposto all'altro, mentre chi sta in mezzo non sente cosa alcuna : il che prova che la volta è ellittica. Pochi anni fa essendo state disseccate le acque stagnanti, che occupavano la sua parte inferiore, si è scoverto il condotto dell'acqua, che cadeva sul piano della medesima ; per cui apparisce chiaramente di essere stata una Piscina delle terme Bajane : tanto più che vi si sono trovate molte stanze colle fonti, e co' letti di fabbrica destinati a' loro usi. L'abbondanza delle acque termali sul lido Bajano, ci porta a crederla con più precisione una piscina per le medesime, la quale veniva sotto il nome di *Caldarium*, e formava parte del *Laconicum*, o sia stufa. E' notabile l'analogia tra la nostra, e l'antica stufa Pisana descritta da Francesco Robertello nel XII. Tomo di Grevio. Ambedue son di figura rotonda ed a volta, colle nicchie, e le finestre da temperare il calore, e coll'occhio sotto la cupola per introdurre il lume, e co' canali intorno per introdurre l'acqua all'altezza, che si voleva.

§. V.

§. V.

Terme dette Tempio di Diana.

TAV XXXVI. PIÙ in là si trova il creduto Tempio di Diana sul falso supposto, che Properzio (*r*) intenda parlar della Dea scrivendo alla sua bella Cintia. La fabbrica consiste parimenti in una rotonda fabbricata a mattoni, con una cupola mezza caduta, con sette finestroni, e quattro gran nicchie. Il suo diametro interiore è di palmi 112, ed il piano esteriore forma un ottagono: caretteri tutti, che la dimostrano per una Piscina termale (6). In queste vicinanze doveano essere i Tempj di Cibele, e di Vespasiano, de' quali parla la bella iscrizio-

TAV. XXXIII. (6) Le nicchie, che l' adornano num. 1 sono sì al di fuori CC, come al di dentro DD, sopra le quali sono le finestre. Di queste le due più grandi sono in E. Fra le interne nicchie più picciole G, una F in faccia all' ingresso A era la maggiore. La picciola fabbrica H avanti la porta, non lascia capire a qual uso servisse.

(*r*) *L. c.*

Bianchi inc. 1792

TAV. XXXVI

Porzione di un Tempio sul Lido di Baia che dicesi dedicato a Diana

Débris d'un Temple a Baies Consacré dit on à Diane

zione trovata nel 1785 vicino al Castello di Baja: la quale altre buone notizie ci somministra in rischiaramento delle antichità Bajane, per cui crediamo far cosa grata il trascriverla, anche perchè può dirsi quasi inedita (7).

M. MACRIO . BASSO . L. RAGONIO
QVINTIANO . C. S. K. IVNIS
CVMIS . IN . TEMPLO . DIVI . VESPA
SIANI . IN . ORDINE . DECVRIONVM
QUEM . M. MALLONIUS . VNDANVS
ET Q. CLAVDIVS . ACILIANVS . PRAEF
COEGERANT . SCRIBVNDO . SORTE
DVCTI . ADFVERVNT . CAELIVS . PAN
NI-

(7) Non molto corretta è stata stampata con un picciolo comento dal Giureconsulto Gio: Antonio Cassitto, il quale osserva che può dividersi in due parti: la prima fino al versetto 15 contiene un decreto de' Decurioni Cumani per l'elezione di Licinio Sacerdote del tempio di Cibele a Baja; e l'altra metà fino alla linea 30, ed ultima comprende un rescritto del Collegio di Roma, col quale si conferma l'elezione, e si concedono alcuni speciosi privilegj al novello Sacerdote.

NICHVS . CVRTIVS . VOLIVOS . CONSIDI
VS . FELICIANVS . REFERENTIBVS . PR
DE . SACERDOTE . FACIENDO . MATRIS
DEAE . BAIANAE . IN . LOCVM . RESTITVTI
SACERDOTIS . DEFVNCTI . PLACVIT . VNI
VERSIS . LICINIVM . SECVNDVM
SACERDOTEM . FIERI

XV . SAC . FAC . PR .

ET . MAGISTRATIBVS . CVMAN . SAL .
CVM . EX . EPISTVLA . VESTRA . COGNOVE
RIMVS . CREASSE . VOS . SACERDOTEM
MATRIS . DEVM . LICINIVM . SECVNDVM
IN . LOCVM . CLAVDI . RESTITVTI . DEFVNC
CVI . SECVNDVM . VOLVNTATEM . VESTRA (sic)
PERMISIMVS . EI . OCCAVO . ET
CORONA . DVM . TAXAT . INTRA
FINES . COLONIAE . VESTRAE . VTI
OPTAMVS . VOS . BENE . VALERE
PONTIVS . GAVIVS . MAXIMVS
PROMAGISTRO . SVBSCRIPSI . XVI . KAL
SEPTEMBRES . M. UMBRIO . PRIMO
T. FL. COELIANO . COS

§. VI.

§. VI.

Ville di Baja.

DElle rinomate ville poi, che erano lungo il ſeno Bajano, altro non ci reſta, che il nome, e la fama della loro magnificenza: quindi ſappiamo che le più celebri furono quelle di Ortenzio (*s*), d'Irrio (*t*), di Piſone (*u*), di Lucullo (*x*), di Pompeo (*y*), di Ceſare (*z*), di Domizia (*aa*), di Mammea (*bb*), di Domiziano (*cc*), e di altri, che inutile ſarebbe rammentarli.

§. VII.

(*s*) *Plin. L.* 9. *c.* 35.
(*t*) *Varro de R. R. L.* 3. *c.* 17.
(*u*) *Tacit. An.* 15. *p.* 282.
(*x*) *Plutarch. in Lucullo.*
(*y*) *Senec. Ep.* 51.
(*z*) *Tacit. An.* 14. *p.* 241.
(*aa*) *Lamprid. in Alex. Sev. c.* 25.
(*bb*) *Tacit. An.* 13. *p.* 221.
(*cc*) *Plin. L.* 5. *Ep.* 4.

§. VII.

Baoli.

SUll' altura di Baja verso Miseno in fondo di un piccolo seno, fu il villaggio detto Baoli da Boaulia, che prima chiamossi (*dd*) per li bovi, che Ercole venendo da Spagna nella nostra Campania, ricettò in tal sito. Quivi Nerone ordì la morte alla madre, secondochè scrive Tacito (*ee*), dalle cui parole rilevasi, che Baoli non restava presso Miseno, come vogliono tutti i Moderni; ma che sì bene confinava con Baja, onde si capisce come *flexo mari alluebatur*.

§. VIII.

(*dd*) *Symmac. L.* 1. *Ep.* 1.
(*ee*) *An.* 14. *p.* 239.



Bianchi inc. 1792

TAV. XXXVII

Edificio in forma di Teatro a Baoli detto volgarmente Sepolcro d'Agrippina

Edifice en Forme de Theatre a Baoli nommé Vulgairement Tombeau d'Agrippine



D

C

D

C

Palmi 5 10 30 Napoletani

Piedi 5 10 30 de Paris

TAV. XXXVIII

Pianta della Fabbrica detta Sepolcro d'Agrippina

Plan de l'Edifice nommé Tombeau d'Agrippine

§. VIII.

Sepolcro di Agrippina.

UN ſol pezzo di fabbrica antica reſta in piedi a Bauli detto volgarmente ſepolcro di Agrippina. Egli è di figura ſemicircolare con de' gradini, ed una galleria intorno, che ſembra indicare una parte di Teatro (8). La volta è ornata di riquadrature di fina tonica di geſſo con figure di rilievo di buon guſto, rappreſentanti animali, e grotteſchi. Sul muro ſi diſtinguono de' tratti di dipinture, ed anche certe lettere in una faſcia, le quali per altro non ſi poſſono leggere per eſ- TAV. XXXVII.

ſe-

(8) Il circolo eſteriore, dove ſtavano i ſedili, è ſoſtenuto da un corridojo AA, ed il rimanente poſa ſopra la collina, ſulla quale è fondato il muro DD. Nel corridojo ſon quattro nicchioni, ed in mezzo a queſti una ſtanza bislunga B, che reſta dentro le viſcere del monte. L'eſtremità CC indica, che ne manca qualche porzione. L'altezza della volta al preſente è di pal. 6. TAV. XXXVIII

ſere del tutto affumigate dalle fiaccole di coloro, che vi entrano (9).

§. IX.

Campi Elisj.

LE deliziose campagne, che da dietro a Baoli si estendono fino a Miseno, e che restano all' occidente di Baja sull' orlo di mare morto, han sortito per la loro amenità il nome di Campi Elisj, in conformità delle altre allegorie poetiche de' luoghi vicini. Esse formano, come abbiam ve-

(9) Che questo non sia stato il sepolcro di Agrippina, lo dimostra apertamente Tacito *An.* 14 *p.* 239 dicendo che Agrippina: *levem tumulum accepit viam Miseni propter & villam Cæsaris Dictatoris, quæ subjectos sinus editissime prospectat*. Quindi con giudizio opina il Sig. Abate D. Roberto Paolino diligente osservatore di questi luoghi, che debba esser uno di que' sepolcri, che sono nella strada detta oggi Mercato di Sabato, la quale resta appunto nel sito indicato da Tacito.

veduto *C.* 1 §. 7 una parte de' Campi Flegrei, e secondo il Mazzocchi (*ff*) han derivato il nome dall' orientale אלך *Elich*, che dinota luogo tocco dal fulmine, giusta l' opinione degli Antichi, che vi fossero state dell' eruzioni volcaniche, cagionate dal fuoco celeste (*gg*). Questa etimologia vien sostenuta dall' avere gli antichissimi Greci chiamato ΗΛΙΣΙΟΝ, *κεκεραυνωμένον χωρίον*, *campum de cœlo tactum*, secondo interpreta Esichio (*hh*). Restando questi Campi all' estremità occidentale de' Campi Flegrei, furono chiamati Elisj a somiglianza degli Elisj poetici, situati da Omero (*ii*) nell' estremità della terra. Vi si veggono alcuni avanzi di antichi sepolcri, con ornati di stucco in più d' uno.

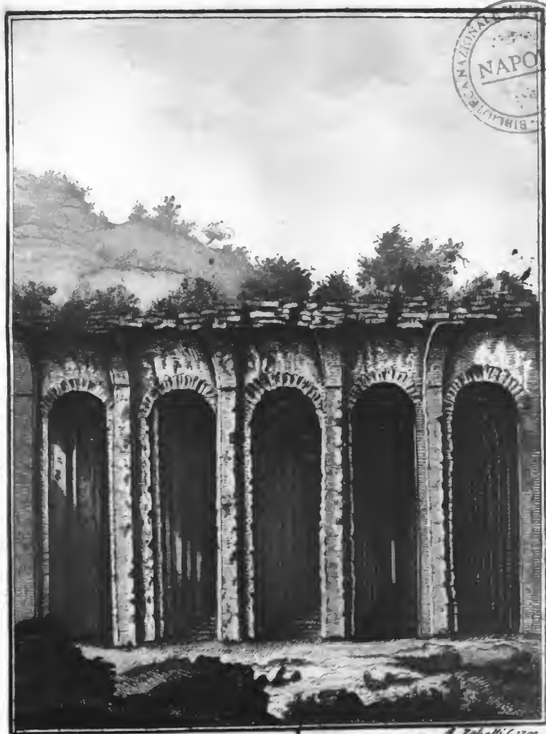
§. X.

(*ff*) *In Vossii Etymol. v. Elicius*.
(*gg*) *Tacit. Hist. L.* 5. *p.* 427.
(*hh*) *H. v. Pollux. L.* 9. *sect.* 41.
(*ii*) *Iliad. δ. v.* 563.

§. X.

Piſcina Mirabile.

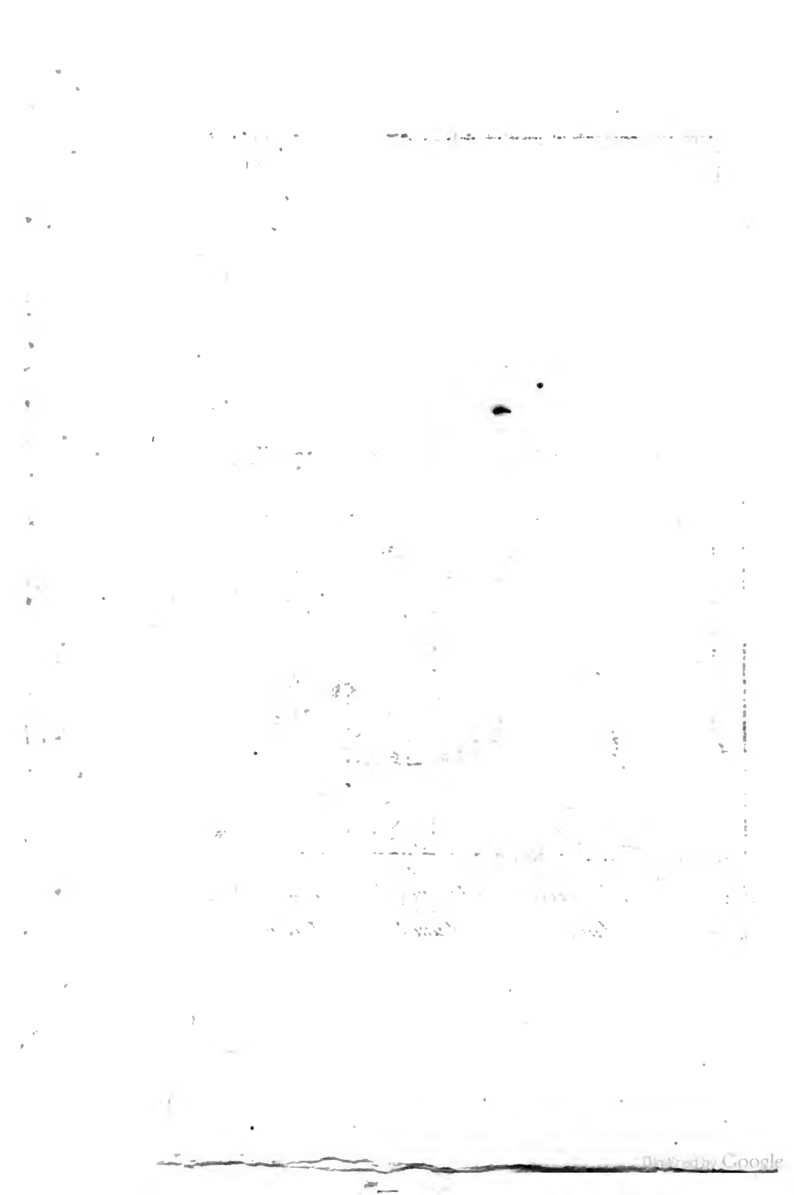
TAV. XXXIX. A mezzogiorno di Baja circa mezzo miglio lontano dal luogo, detto Mercato di Sabato, vi è la famoſa Piſcina Mirabile, la quale è un' antica conſerva di acqua di magnifica ſtruttura. Eſſa ha piedi 270 di lunghezza, e palmi 108 di larghezza: è ſoſtenuta da 48 groſſi pilaſtri ſopra quattro linee in croce con due ſcale di 40 ſcalini l' una, per le quali vi ſi diſcende. Nel mezzo del ſuolo vi è un luogo più profondo per raccogliere lo ſpurgo, e dalle parti, per cui ſi entra, vi è una ſtrada di fabbrica, fatta a ſcarpa, che laſcia caminare alto dal fondo della Piſcina. In ogni pilaſtro vi è uno ſperone, dove termina ciaſcuna delle volte, mentre tutti gli speroni ſono tramezzati dagli ſpiragli, che danno lume dentro la Piſcina. La volta maggiore è ſoſtenuta da più pilaſtri, che come portici formano la croce. Ciaſcuno ſpiraglio ha la ſua bocca in forma quadrata in numero di 13, donde tiravaſi fuori l' acqua. La ſua tonaca è così dura, che



Tav. XXXIX

Veduta interna di una conserva d'Acqua, detta Piscina Mirabile

Vue interieure d'une Conserve d'eau Nommée Piscina Mirabile



Tav. XL.
Pianta della Piscina Mirabile
Plan de la Piscina Mirabile

che appena può ſtaccarſi col ferro: eſſa è alta quaſi la metà di un dito, ed è una vera ſtalattite, benchè quella di cinque palmi in ſu non ſia della ſteſſa qualità dell' inferiore. In tal piſcina, ſecondochè ſi è detto nel C. I. §. 2, ſi conſervavano le acque di Serino, che per ſopra i colli Leucogeì vi pervenivano. Credeſi comunemente (*kk*), che foſſe fabbricata da Agrippa per dar l' acqua all' armata navale di Miſeno: il che per altro non poteva eſſere, quante volte provvedeva d' acqua la villa di Lucullo, che fu anteriore ad Agrippa.

(10) Ne' ſiti AA vi ſono due entrate: per li due gradini CC ſi ſcende al piano più baſſo, il quale ſi abbaſſa ancor di più in BB per raccogliere lo spurgo dell' acqua, e di queſto luogo l'altezza è di pal. 39: la lettera D finalmente moſtra dove riuſciva l'acquidotto. TAV. XL.

(*kk*) *Capac. L.* 2. *c.* 20.

§ XI.

Cento Camerelle.

TAV. XLI.

Le cento Camerelle sono il resto di un'antica fabbrica sotterranea sul pendio della montagna assai vicino al mare. Monsù de la Lande *(ll)* la crede la base de' terrazzi di un grand' edificio, chiamato da lui Laberinto a motivo del gran numero di stanze a volta, che comunicano l'une dentro le altre, e tra le quali vi si può facilmente smarrire chi entra. Il P. Paoli riflettendo, che la fabbrica sia composta come di corridoi divisi da muri, che riducono il passaggio strettissimo, formando diverse camere bislunghe; crede che il lor uso fosse di conservar l'acqua: anzi vi ha ravvisate delle deposizioni saline, ridotte in durissima stalattite, come spesso accade nelle piscine. Finalmente il citato Abate Paolini osserva, che questa fabbrica consiste in un vestibolo in forma di portico sostenuto da pilastri, nel cui piano rasente

(ll) T. 7. p. 374.



Tav. XLI.

Ingresso di una Fabbrica Sotterranea a Volta, chiamata Cento Camerelle

Entrée d'un édifice Souterrein à voute appellé Cento Camerelle

Palmi 10 50 100 Napoletani

Pieds de 10 50 100 Paris

Tav. XLII.

Pianta della Fabbrica, chiamata Cento Camerelle

Plan de l'Edifice nommé Cento Camerelle

te il muro trovasi un ingresso, donde si scende in un sotterraneo in forma di Galleria, che s'incrocia con un'altra: l'una, e l'altra sono tramezzate da muri, che le dividono in tante stanze, le quali fra loro comunicano per via di porte. Da ciò opina, che fossero più tosto celle vinarie appartenenti ad una casa di Campagna, la quale forse avrà potuto esser quella di Cesare indicata da Tacito; giacchè sopra il vestibolo si vede la distribuzione di varj pavimenti, nè poi mediante i muri tramezzi (11) potevano le camere servire per condotto di acqua.

(11) La porzione A mostra il piano superiore: ciò che vi resta di fabbrica, in cui si va per la scala C, appartiene al piano inferiore, e sotterraneo, il quale è composto come di corridoi. Questi divisi da muri, che riducono il passaggio strettissimo DD, formano diverse camere bislunghe, che si prolungano in F. Per le aperture EE par che si cavasse l'acqua dal piano di sopra. I due pilastri in B hanno le opposte facciate parallele coll'arco obliquo senza capirsi il perchè. TAV. XLII.

C A P. VI.

Di Cuma, e delle sue Antichità.

§. I.

Notizie istoriche di Cuma.

FU Cuma antichissima Città fra le più celebri della Campania, situata di là da' monti Euboici sopra un colle quasi isolato dal complesso delle collinette di sua pertinenza: il quale da settentrione, e da occidente presenta ertissime, e dirupate balze; ma verso oriente, e mezzogiorno ha salita più spedita. Le lave del monte di Cuma sono le più dure di quante se ne osservano ne' Campi Flegrei: la loro base è il pietroselce con picciole laminette di feldspato. In alcuni luoghi presenta una breccia volcanica di glutine più duro del piperno di Pianura, ed in altri siti un perfetto tufo, somigliantissimo a quello delle colline Bajane. La situazione della Città la rendeva inespugnabile, ed era così ben fortificata, che potè resistere a' popoli di Etruria, agli

Um-

Umbri, a' Dauni, ad Amilcare, e ad Annibale (*a*), oltrechè serviva di specula al mar Tirreno. Fu esaltata da Strabone per l' antichità della sua origine; da Dionigi d' Alicarnasso (*b*), e da Livio (*c*) per la nobiltà, e per la potenza non meno in mare, che in terra. In essa si stabilì la più antica Colonia, che venne ne' nostri mari da Calcide d' Eubea (*d*): la quale lungi di aver la prima fondata la Città di Cuma, se ne impossessò, discacciandone gli Opici primi suoi abitatori. Quindi taluno ha creduto, che dall' orientale קום *Cum, sublimem esse*, derivasse il suo nome, e non già ἀπὸ τῶν κυμάτων dalle onde, che sotto vi si rompevano, secondochè affermano i Greci Scrittori. Servio poi (*e*) la vuol così detta ἀπὸ τῦ κύοντος da una donna gravida, che dormiva sul lido nell' arrivo della flotta Euboica, da cui questa prese l' augurio di

(*a*) *Agathias L.* 1. *Hist. p.* 14. *Venetiis* 1729.
(*b*) *L.* 7. *p.* 418.
(*c*) *L.* 8. *c.* 14.
(*d*) *Strabo L.* 5. *p.* 243.
(*e*) *Ad Æneid.* 3. *v.* 441.

chiamar Cuma la soprapposta Città . Ma quando da' Greci se le voglia dato il nome, è molto più credibile quel, che scrive Strabone, cioè che Ippocle, oriundo da Cuma di Eubea, uno de' due condottieri della Colonia Calcidese, fermatosi nella nostra Cuma (1), desse alla medesima il nome della sua patria. L' epoca poi della sua fondazione secondo Petavio (*f*), che segue Strabone, par che debba riportarsi a' tempi anteriori alla distruzione di Troja, che accadde nel 1184 prima di Cristo: quantunque Patercolo (*g*), ed Eusebio (*h*) la credano posteriore alla data di Troja; ed il secondo non prima di 131 anno dopo la crede fondata. Fu celebre per la tirannide di Aristodemo (*i*), per l' esilio, e per la morte di Tarquinio

(1) I Greci per distinguere la Cuma d' Italia nella Campania, sogliono aggiungervi per distinzione ἐν Ὀπικοῖς, essendo stata prima de' Calcidesi abitata dagli Opici, e dagli Osci, secondochè scrive Strabone.

(*f*) *Ration. Temp. P.* 1. *L.* 1. *c.* 12.

(*g*) *L.* 1. *pag.* 11.

(*h*) *Chron. p.* 100.

(*i*) *Dionys. l. c.*

nio Superbo (*k*), e per quella del Consolo Gneo Cornelio (*l*); ma più per gli oracoli, e pel sepolcro della Sibilla. I suoi Cittadini si mantennero nell'indipendenza de' loro diritti, e coraggiosamente si difesero contra diversi popoli del Lazio, e contro Annibale. Ma finalmente Cuma dopo 600 anni della sua fondazione caduta in potere de' Capuani verso l'anno di Roma 326, prima di Cristo 428, secondo Diodoro Siciliano (*m*); o pure nel 333 di Roma, avanti Cristo 421, secondo Livio (*n*), seguitando la sorte de' vincitori, divenne soggetta a Roma, da cui prima verso l'anno di Roma 416 ottenne il diritto della cittadinanza, ma senza suffragio (*o*): e quindi fu dichiarata Municipio verso il 541, (*p*) poi Prefettura nel 543 (*q*), ed in ultimo sotto Augusto

(*k*) *Livius L.* 2. *c.* 21.
(*l*) *Idem L.* 41. *c.* 20.
(*m*) *L.* 12. *p.* 532.
(*n*) *L.* 4. *c.* 44.
(*o*) *Idem L.* 8. *c.* 14.
(*p*) *Idem L.* 23. *c.* 31.
(*q*) *Pellegrin. disc.* 4. §. 14.

fu annoverata tra le Colonie (r). In appresso fu travagliata da' Goti (s), e da' Longobardi (t), e non ebbe mai riposo, finchè nel 1207 divenuta un asilo di ladri, e di corsari, che infestavano il Regno di Napoli, cadde nella totale distruzione (u).

§. II.

Arco Felice.

TAV. XLIII. SU la via, che porta a Cuma, tagliata fra' monti Euboici, vedesi il resto di un grosso muro di mattoni, detto volgarmente Arco Felice (2), il

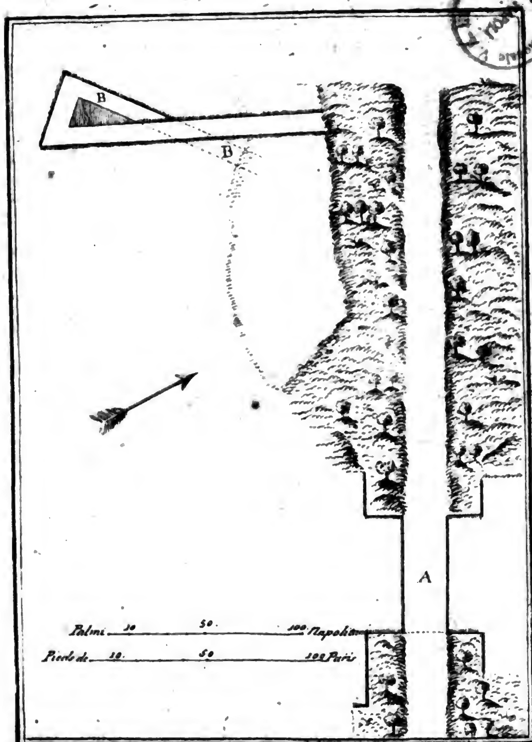
TAV. XLIV. (2) Questa fabbrica è situata nel luogo A, donde andandosi verso Cuma alla distanza di pal. 220 trovasi una grotta, che salendo per entro lo scavato monte, e rivolgendosi sopra se medesima arrivava per

(r) *Frontin. de Colon.* p. 104. *Anstelod.* 1674.

(s) *Agathias L. c.*

(t) *Anast. Biblioth.* p. 23. *Venetiis* 1729.

(u) *Jannon. Hist. Neap. L.* 2. *c.* 20.



Tav. XLIV.

Pianta della fabbrica detta Arco Felice, e della strada che conduce a Cuma

Plan de l'édifice nommé Arco Felice et du chemin qui conduit à Cumes

il quale per le nicchie, che adornano la parte ſuperiore, ſembrò al P. Paoli che foſſe un arco di ſoſtruzione del Tempio di Apollo più toſto, che una porta. Altri credono che la fabbrica, che vi poggia ſia un acquidotto, ma, comunque ſia, vi è tutta la ragion di crederla una porta dell' antica Città. Il muro ha più di 75 palmi di altezza, e l' arco pal 22 ½ di larghezza. Vi ſi ſcorge al di ſotto qualche avanzo dell' antica ſtrada.

§. III.

Tempio, ed Oracoli della Sibilla.

NIente però rendè più celebre Cuma, quanto il Tempio, la Grotta, e 'l Sepolcro della Sibilla Cimmeria, o ſia Cumana (3). La tradizione di que-

---

per BB al piano, dov' era il ſopraddetto Tempio. Si è già avvertito che queſta non credeſi la ſpelonca, dove ſpaçciava oracoli la Sibilla, ma più toſto la ſtrada, che dal boſco di Trivia ſaliva ſull' alto nel Tempio.

(3) La Sibilla Cumana fu la più illuſtre tra le Pro-

queste antichità si è renduta più incerta, ed alterata, perchè descritte poeticamente da Virgilio, e da Silio Italico, che soli ne han parlato di proposito. Racconta il primo, che quando Enea approdò in Cuma, vi trovò un Tempio fabbricato da Dedalo in onor di Apollo, in cui avea consecrate in voto le alì, che gli erano servite per uscire dal Laberinto di Minos (*x*). Se voglia ripe-

Profetesse del Gentilesimo. Tra gli altri grandi eventi predisse la rovina di Troja, e la fondazione di Roma, anzi fu creduta autrice del Codice degli oracoli Sibillini. Giulio Firmico *L.* 5 *Mathes. p.* 77 chiama Omero divino Interprete del vaticinio Cumano. Il suo nome, la sua origine, e 'l tempo in cui visse, sono molto incerti. S. Giustino nel citato luogo la fa di origine Caldea, e figlia di Beroso, la quale poi non si sa per qual fato venisse nella nostra Campania. Virgilio *Æneid.* 6 *v.* 35 la vuol figlia di Glauco, la chiama Deifobe, e dice apertamente, che fu Sacerdotessa del Tempio di Apollo in Cuma. Ma facendola profetizzare poco dopo la guerra di Troja, la fa molto anteriore alla figlia di Beroso, che fu posteriore al Regno di Alessandro Magno.

(*x*) *Virg. Æneid.* 6. *v.* 4. *seq.*

pescarsi qualche verità istorica in quest' allegoria, può dirsi che Dedalo sia stato un Cretese, perseguitato da Minos, venuto a Cuma sopra un legno assai leggiero, che per fortuna di mare sembrasse di averlo portato a volo, e che per voto fatto ad Apollo gli ergesse in detta Città un tempio rispettabile: *posuitque immania templa* (y). Secondo indica lo stesso Virgilio, era situato cotal tempio sopra una rocca de' monti Euboici (z), e avea d'intorno una selva, per passar la quale Enea lasciò i compagni, e si allontanò dal lido (*aa*). Livio (*bb*) la chiama *Hamae* (4), e Virgilio pel cul-

(4) Secondo *Livio l. c.* fu questa selva 3000. passi lontana da Cuma, rinomata per li notturni sacrifizj, che vi si celebravano. L'istesso Storico narra, che volendo i Romani soggiogare i Cumani, finsero di volere assistere a tali sacrifizj, come di fatti vi furono ammessi, ma che scoperta la frode, fu-

(y) *Ibidem v.* 10.
(z) *Ibid. v.* 9. & 17.
(*aa*) *Ibid. v.* 13.
(*bb*) *L.* 23. *c.* 35.

culto, che la diftingueva, bofco di Triva *(cc)*. Più fopra C. 4 §. 7 abbiam notato full' offervazione del P. Paoli, che l' *immane antrum, cui oftia centum*, fituato dal Poeta preffo il tempio di Apollo, in cui la Sibilla rendeva i fuoi oracoli; fi debba più tofto intendere dell' adito del tempio medefimo, fcavato con molti ingreffi nel monte: i quali fervivano di altrettante ufcite alla voce della Profeteffa, che vi rimbombava: *unde ruunt totidem voces, refponfa Sibyllæ*, corrifpondendo anche all' *ἐνδότατον τῆς βασιλικῆς οἴκον*, *penitiffimam bafilicæ ædem* di S. Giuftino Martire, che circa 170 anni do-

furono crudelmente trucidati. Il Martorelli fenza ftento *T. I. Colon. p. 14* trae l' origine della voce *Hamæ* dal Fenicio חמה *Hame*, *calor* per la natura del fuolo volcanico, ed offerva che perciò l' Egitto nella S. Scrittura è frequentemente chiamato חם *Ham* fecondo S. Geronimo in *Quæft. Hebr.*. Riflette inoltre che fecondo il racconto di Livio, tal luogo dovea effere non tra Cuma, e Linterno, ma sì bene tra Cuma, e l' Averno, facendo parte della felva facra, che circondava il Lago, e che fu tagliata da Agrippa.

(cc) Servius ad Virg. l. c.

dopo Virgilio vide, e descrisse il tempio d'Apollo, e l'adito della Sibilla presso a poco ne' seguenti termini (*dd*): „ Essendo in Cuma vedemmo un „ grand'edificio meravigliosamente formato di un „ sasso, in cui dicesi che rendesse i suoi oracoli „ la Sibilla: in mezzo ad esso vi erano tre lavacri cavati nella stessa pietra, dove la Sibilla „ prendeva i suoi bagni lustrali; e quindi vestita „ di bianco ammanto ritiravasi ne' recessi del tempio, dove sedendo su di un alto trono annunziava le sorti „. Or da questo interno recesso per qualche cammino sotterraneo, che riusciva ad Averno, il quale era forse uno di que' tanti cunicoli aperti da principio per lo scavo delle pietre nelle radici della rupe Euboica, e che s'incrociano a guisa di tante gallerie nelle viscere del monte; soleva passar frequentemente la Profetessa sull'imboccatura dell'Averno per l'evocazione delle ombre. Di cotal grotta si deve intender quella descritta da Agazia (*ee*) ἐν τῷ πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα τοῦ λόφου, *ad orientalem collis Cumani* *ste-*

(*dd*) *In Cohort. ad Græcos* §. 34. & 35.
(*ee*) *Hist. L.* 1. *p.* 107.

flexum , per la qual Narsete tentò di espugnare le mura di Cuma , indebolendo a forza di ferro la sua volta . Abbiamo già osservate le stanze , ed i bagni , che sono in detta grotta ; ora aggiungiamo che fin da' tempi di Aristotele (*ff*) mostravasi in Cuma θάλαμος κατάγειος una cella sotterranea della Sibilla , la quale potrebbe intendersi di quella della grotta , che da Cuma scendeva all' Averno .

§. IV.

Sepolcro della Sibilla.

MA siccome è indubitato , che fin da' tempi remotissimi ammiravasi in Cuma la stanza , e la grotta della Sibilla ; così per contrario sono incerte , e varie le tradizioni del suo sepolcro . Soggiunge S. Giustino poco dopo il rapportato luogo , che gli fu anche mostrato φακόν τινα ἐκ χαλκοῦ κατασκευασμένον , *vas rotundum ex ære elaboratum* , in cui

(*ff*) *De Mirab. Auscul. T.* 2. *p.* 1095

cui dicevaſi che ſi conſervaſſero le ceneri della Profeteſſa di Cuma. Quaſi l' iſteſſo ſcrive Pauſania (*gg*), cioè che i Cumani moſtravano per ſuo ſepolcro λίθινον ὑδρίαν . . . . ὀ μεγάλην, *lapideam urnulam*. Ora riflettendoſi, che queſti due Scrittori coetanei fanno preciſa menzione di tal ſepolcro, mentre nè Strabone, che deſcrive accuratamente le coſe di Cuma, nè Plinio, che rammenta tutto il meraviglioſo, nè tampoco Tacito, e Svetonio, i quali più d' una volta parlano di Cuma, e degli oracoli Sibillini, neppur per ombra accennano tal monumento; ſi ammetterà facilmente il ſentimento del Signor Ignarra (*hh*), che la crede un' impoſtura accreditata poco tempo prima degli Antonini, ſotto i quali viſſero S. Giuſtino, e Pauſania. A tal opinione ſi conforma quel, che Petronio (*ii*) fa dire all' ampolloſo Trimalcione: *Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipſe oculis meis vidi in ampulla pendere, & cum illi pueri dicerent, Sibylla* τί θέλεις (*quid vis*), *reſpon-*

(*gg*) *In Phocicis p. 828. Lipſiæ 1696.*
(*hh*) *In Paleſt. Neap. p.* 54.
(*ii*) *P.* 182.

spondebat illa ἀποθανεῖν θέλω (*mori volo*): dappoichè il Satirico, secondo la più probabile opinione, fu nell'istess' epoca de' due prelodati Greci Scrittori, cioè ne' tempi degli Antonini. Oltrechè dal suo racconto scorgesi chiaramente, che se pure non fu un'esagerazione messa in bocca a Trimalcione; dovette almeno essere una puerile impostura quella delle ceneri parlanti, eseguita forse sul giochetto di un eco, che ripeteva la voce θέλεις con una consimile cadenza θέλω.

§. V.

Tempio del Gigante.

TAV. XLV. Fino a pochi anni fa esisteva circa dugento passi lontano dal monte di Cuma un antico Tempio, detto da' paesani del Gigante per esservisi trovato il busto colossale di Giove Statore, che oggi vedesi avanti il Real Palazzo. Noi ne abbiamo data la figura, tuttochè oggi sia quasi interamente distrutto, e variato quel poco, che ne avanza per una interna volta, che vi si è fabbricata di fresco. Egli era lungo palmi 36, largo 30 $\frac{3}{4}$, e poco più alto. In fondo appariva di esservi stato un altare con gran nicchia,

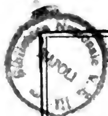


Gizzarelli Incise 1792.

Tav. XLV.

Tempio detto del Gigante vicino a Cuma ora distrutto

Temple du Géant auprès de Cumes dont on ne voit que des ruines



N.° C 1.

E E

F

G F F G

50 100 150

Palmi Napoletani

10 50 100 150

Pieds de Paris

N.° 2

A

B

5 10 50

Palmi Napoletani

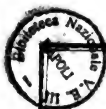
5 10 50

Pieds de Paris

Tav. XLVI.

1. Pianta del Tempio del Gigante
2. Pianta del Circo a Cuma

1. Plan du Temple du Géant
2. Plan du Cirque à Cumes



Tav. XLVII.

Monete Antiche di Pozzuoli e di Cuma.

Monnoies Anciennes de Pouzol et de Cumes

ed un' altra per ciascun lato quasi di forma quadrata. La volta era scompartita in quadri, ne' quali appariva di esservi state inchiodate specie di rose di bronzo (5).

§. VI.

Monete antiche di Cuma.

RESta qualche cosa a dire sulle monete di Cuma. Il Goltzio (*kk*) rapporta due medaglie della nostra — TAV. XLVII.

I

(5) In A n. 1 stava la suddetta statua gigantesca: dalla parte poi BB conservasi qualche pezzo della fabbrica. — TAV. XLVI.

Nell' istessa Tav. n. 2 diamo la pianta del Circo, che conservasi sufficientemente a Cuma, benchè ingombrato dagli alberi. La scalinata ha 21 gradino FF, dopo i quali viene un muro con alcuni pilastrini EE, che sostengono un arco alto pal. *6*. Dietro è una fossa in giro DD terminata dal muro grande, nella quale scendevasi dall' alto, come ne sono i vestigj in C.

(*kk*) *Numis. Mag. Græc. p.* 219.

ſtra Cuma con una teſta di donna nel dritto, da lui creduta la Sibilla, e colla conchiglia della porpora nel roveſcio. Il Gronovio *(ll)* ricava l' immagine della Sibilla da una medaglia ſicuramente Cumana. Convien però avvertire, che eſſendovi più di una Cuma, non tutte le monete coll' epigrafe Κυμαίων ſi devono appropriare alla noſtra; ma sì bene quelle col ſemibove barbato, o colla rana, o pure colla conchiglia porporina: nelle quali per maggior diſtinzione ſi aggiungeva *ad Liternum*, come leggeſi in una moneta del Duca di Nojà, riportata da Ignarra nella lodata opera *de Palæſtra Neapolitana*.

CA-

(ll) Theſ. Græc. Antiq. T. 2. Tab. 43.

CAP. VII.

Di Miſeno, e di Linterno.

§. I.

Della Città di Miſeno, e del ſuo Teatro.

SEgue il vago promontorio di Miſeno, così denominato da Miſeno araldo di Enea, quivi ſepolto. Virgilio (a) ne parla come di un monte eſiſtente in Cuma; onde non par da metterſi in dubbio, che da principio Miſeno formaſſe una porzione dell'agro Cumano. Di fatti Livio (b) parlando della venuta di Annibale, dopo la battaglia di Canne, nell'agro Cumano, così ſi spiega: *Pervaſtato agro Cumano uſque ad Miſeni promontorium, Puteolos repente agmen convertit*. Auguſto tra le altre Colonie, che conduſſe in queſte contrade, una ne ſtabilì in Miſeno, ed allora naturalmente

(a) *Æneid. 6. v. 164.*
(b) *L. 24. c. 13.*

fu distaccata dal tenimento di Cuma. La dimostra apertamente Colonia l'iscrizione, incisa nella base della statua di T. Flavio Avito, conservata nel Museo Ercolanese, la quale nelle due ultime linee dice così: *T. F. Aviti. V. E. Patron. Col. Ordo. Et. Popul. Misenat.*. Il territorio Misenate, secondo la Carta dell'erudito D. Marcello Scotti, comprese il promontorio col sottoposto piano, il monte di Procida, e tutto quel campo, che da Miseno si estende fino al suddetto monte di Procida, e mare morto, che anticamente fu il porto Misenate. Fedro (c) parla della Villa *posita Luculli manu* su tal promontorio, nella quale Tiberio stando a villeggiare, vi morì (d). Nerone l'ebbe anche per sito di suo diporto (e), e dagli avanzi che esistono, veggiamo, che la Città ebbe molte magnifiche fabbriche pubbliche, e tra le altre un Teatro (6).

TAV. XLVIII.

§. II.

TAV. XLIX.

(6) Le lettere EF mostrano quel tanto, che dal pia-

(c) *L. 2. Fab. 5.*

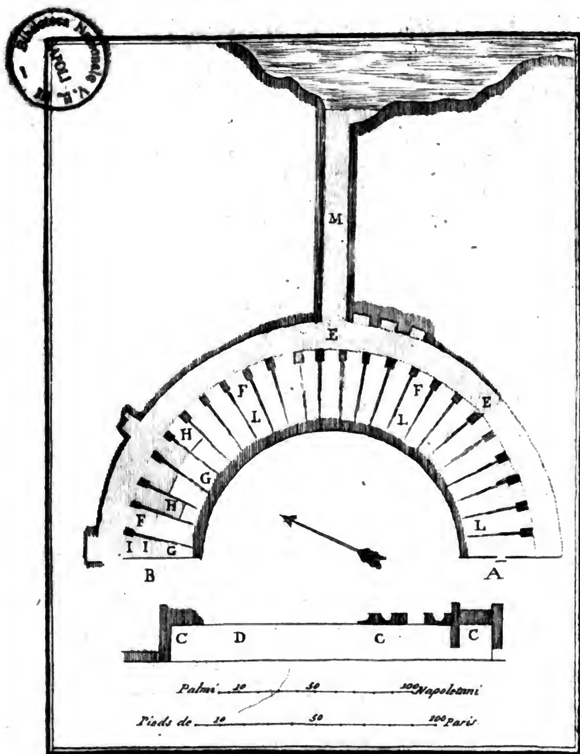
(d) *Sveton. in Tib. c. 75.*

(e) *Tacit. An. 15. p. 282.*



A. Zaballi f. 792

Tav. XLVIII.
Avanzi di un Teatro a Miseno
Ruines du Théatre de Misene



Tav. XLIX.

Pianta del Teatro a Miseno

Plan du Théatre de Misen.

§. II.

Della Grotta Traconara.

NON altro di più conſervato può vederſi in Miſeno, che un ſotterraneo ſcavato nel monte, chiamato volgarmente la Grotta Traconara, forſe dal Greco τραχὼν, che dinota canali ſotterranei

---

piano inferiore può traverſarſi liberamente: il reſtante LL per la terra cadutavi non permette l'acceſſo. Dal corridojo E per entro il monte M ſi arriva al porto Miſeno N, per dove il P. Paoli crede, che veniſſero agli ſpettacoli que' di Baja. I muri che ſoſtengono le volte, e la ſcalinata, contengono spazj diſuguali: alcuni arrivano fino all' eſteriore recinto GG, altri ſono interrotti a varie diſtanze HH. Lo spazio II è fra queſti il più largo: gli altri ſono minori, e non corriſpondenti fra di loro. In A i muri ſono a facciata, onde può crederſi che apparteneſſero al pulpito; e lo ſteſſo dovrà ſupporſi nel luogo B della ſcena, e del proſcenio con le pareti CC a tale altezza, che moſtrano le nicchie, ed una porta: ſupplendo a proporzione il rimanente D, ſi avranno tre porte ſolite nella ſcena.

di acqua. Il suo cammino è lungo, e tortuoso con diverse camere laterali. Hanno opinato alcuni, che Nerone avesse fatto scavare questo acquidotto per trasportare nelle sue ville le acque termali di Baja; e che le cennate camere servissero per uso di cisterne di acqua piovana, da temperare il soverchio calore delle acque termali. Altri li credono scavi fatti per estrarne della Pozzuolana; e vi è finalmente chi crede, che servissero di magazzini per la flotta Misenate. A piede della montagna presso al mare vi è una sorgente di acqua dolce, che sgorga con molta violenza. Si crede che sia stata quella del tempio delle Ninfe, edificato da Domiziano, in cui vi era una sorgente perenne. E' anche facile che la sorgente provenga da qualche acquidotto, che sarà stato rotto su questa strada, ma che tuttavia per sotto terra giunga fin là.

§. III.

§. III.

Della Città di Linterno.

LA distrutta Città di Linterno era situata tra Cuma, e Volturno, oggi Castel di Volturno, sull' imboccatura del fiume Clanio, detto anche Literno (7). Il Martorelli trae l'etimologia del suo no-

(7) Da' Latini fu detto *Clanius*, e *Glanis* dal Greco Γλανὶς, oggi corrottamente Lagno, il quale da Acerra scorre per sopra Aversa, non essendovi altro fiume tra le divisate due Città. Si vuole che da esso si formi lo stagno Linterno, oggi detto Lago di Patria. Un tempo però dovea essere di maggior conseguenza, tanto più che Licofrone ver. 717 lo nomina come più vicino a Napoli, niente parlando del picciol rivo Sebeto. Appiano *Bellor. Civ. L.* 1 crede, che il fiume Linterno fosse l' istesso che il Liri, oggi Garigliano. E' certo per altro, secondochè afferma Strabone *L.* 5 *p.* 161, che il Liri fu prima chiamato anche *Clanis*; e così anche Plinio l' intende, dicendo *L.* 3 *c.* 5: *Colonia Minturnæ Liri amne divisa*,

me non *a lintribus* ſecondo la comune, ma sì bene dall' Orientale לחרנא, che ſignifica *ad Gallinas*, intendendoſi delle ſelvagge; onde crede che quindi derivaſſe il nome alla vicina ſelva Gallinaria. Cicerone (*f*) quivi appunto la ſitua, e Strabone lo conferma (*g*). Anche a' giorni noſtri vi s' incontra una razza di galline ſelvagge. Accanto la Città di Linterno vi era una palude, *Linterna Palus* chiamata da Stazio (*h*), onde Silio a ragione diede l' epiteto di *ſtagnoſum* a Linterno (*i*); oggidì chiamaſi Lago di Patria, ed è luogo di caccia, e di peſca. Nell' anno di Roma 560 ſotto il ſecondo conſolato di P. Cornelio Scipione, e di Tito Sempronio Longo, che fu nel 194 prima di Criſto, i Romani vi conduſſero parimenti una Colonia

ſa, *Glani appellato*: onde ſembra che aveſſero l'origine comune, per cui preſero promiſcua denominazione.

(*f*) *L.* 9. *ad Fam. Ep.* 23.

(*g*) *L.* 5. *p.* 168.

(*h*) *Syl. L.* 4. *Car.* 3. *v.* 66.

(*i*) *L.* 6. *v.* 653.

nia (*k*), la quale poi da Augusto fu rinnovata, o accresciuta (*l*). Se poi prestar si debba credito a Festo (*m*), tanto Linterno, che la Città Volturno decaddero dal diritto di Colonia; onde furono annoverate tra le Prefetture. Fu celebre Linterno pel volontario esilio, e per la morte di Scipione Affricano, il quale vi aveva una villa, dove finì i suoi giorni (8). Aggiunge Valerio Massimo (*n*) ch' egli stesso si compose l' epigrafe sepolcrale ne' seguenti termini: *Ingrata Patria Ne Ossa Quidem Mea Habes*. Affermano costantemente i nostri Scrittori patrj, che distrutta la Città di Linterno da'

Van-

(8) Livio *l. c.* chiaramente dice: *Monumentum ibi* (in rure Linternino) *ædificari jussit, ne funus sibi in ingrata patria fieret*. Ma più appresso *c.* 56 dice, che tanto in Roma, quanto in Linterno vedevasi il suo sepolcro, e la sua statua: il qual onore probabilmente qualche tempo dopo fu decretato dal Senato alla sua innocenza.

(*k*) *Liv. L.* 34. *c.* 45.

(*l*) *Frontin. l. c.*

(*m*) *V. Præfectura.*

(*n*) *L.* 5. *c.* 3.

Vandali nel 455, vi si fu eretta una torre di specolazione, detta fin oggi Torre di Patria, nel luogo appunto del sepolcro del Romano Campione, creduto tale per essersi trovato un marmo antico: in cui non altro leggevasi, che la sola voce *Patria*, la quale sebbene ad altra iscrizione si potesse appartenere; si conchiuse non pertanto, che la lapide fosse del sepolcro di Scipione quivi esistente.

IL FINE.

A. Zaballi f. 1792.

Tav. L.

Scelta d'Iscrizioni trovate in Pozzuoli

Choix d'inscriptions trouvées à Pouzol.

G. Morghen inv. et scul.

TANTVM EFFATA, FVRENS ANTRO SE IMMISIT APERTO:

ILLE DVCEM HAVD TIMIDIS VADENTEM PASSIBVS ÆQVAT.

Virg. Æneid. VI. v. 262

NEAPOLI APVD C. ANCORA ET N. GERVASI

MDCCXCII

ERRORI NEL TESTO.	CORREZIONI
P. 53 v. 2 del	dal
P. 56 v. 3 contiguata	contigua
P. 86 v. 12 tapezzato	tappezzato
P. 100 v. 6 fina tonica	fino intonico
P. 102 v. ult. La ſua tonaca	Il ſuo intonico

ERRORI NELLE NOTE.	CORREZIONI
P. 5 v. 7 lo declivio	il declivio
P. 9 v. 2 Tibeberio	Tiberio
P. 10 v. 2 diviſi	furono diviſi
P. 16 v. 1 2102	1202
P. 39 v. 1 Buccaro	bucchero
P. 46 (c) Ροτίολος	Ποτίολος
P. 78 v. 5 traghetto	tragetto
P. 80 v. 3 oſtrache	oſtriche
P. 100 v. 4 laidi	laide

INDICE

De' Capitoli, e de' Paragrafi.

Prefazione.

CAP. I.

DElle cose degne da osservarsi sul monte Posilipo. pag. 1
§. I. Strada antica da Napoli a Pozzuoli. p. 2
§. II. Acquidotti sull' antica strada. p. 4
§. III. Sepolcro di Virgilio. p. 6
§. IV. Villa di Lucullo. p. 8
§. V. Scuola di Virgilio. p. 14
§. VI. Nisida. p. 15
§. VII. Campi Flegrei. p. 18

CAP. II.

§. I. DAlla Grotta detta di Pozzuoli sino alla Solfatara. p. 24
§. II. Lago d' Agnano. p. 28

§. III.

§. III. Sudatorj di S. Germano. p. 31
§. IV. Grotta del Cane. p. 32
§. V. Aſtruni. p. 34
§. VI. Acqua de' Piſciarelli. p. 35
§. VII. Olibano. p. 37
§. VIII. Monte Leucogeo. p. 38
§. IX. Solfatara. p. 40
§. X. Convento de' Cappuccini. p. 44

C A P. III.

DElla Città di Pozzuoli, e delle ſue Antichità. p. 46
§. I. Fondazione, e Coloni di Pozzuoli. ivi.
§. II. Molo di Pozzuoli. p. 51
§. III. Tempio di Serapide. p. 53
§. IV. Anfiteatro. p. 59
§. V. Tempio di Diana. p. 62
§. VI. Tempio di Nettuno. ivi.
§. VII. Villa di Cicerone. p. 64
§. VIII. Tempio delle Ninfe. p. 65
§. IX. Tempio d' Auguſto. p. 66
§. X. Piedeſtallo della ſtatua di Tiberio. ivi.
§. XI. Via Campana. p. 68

CA-

CAP IV.

Monti, e Laghi del distretto di Pozzuoli. p. 71
§. I. Monte Gauro. ivi.
§. II. Monte Nuovo. p. 73
§. III. Lago Averno. p. 75
§. IV. Lago Lucrino. p. 76
§. V. Porto Giulio, e Misenate. p. 77
§. VI. Fossa di Nerone. p. 84
§. VII. Grotta della Sibilla. p. 85
§. VIII. Terme credute Tempio di Apollo. p. 89
§. IX. Sudatorj di Tritoli. p. 91

CAP V.

§. I. Delle Antichità di Baja, e di Baoli. p. 94
§. II. Origine, e delizie di Baja. p. 96
§. III. Terme sul lido di Baja credute Tempio di Venere. p. 100
§. IV. Terme dette Tempio di Mercurio. p. 102
§. V. Terme dette Tempio di Diana. p. 104
§. VI. Ville di Baja. p. 107

§. VII.

§. VII. Baoli . p. 108
§. VIII. Sepolcro di Agrippina . p. 109
§. IX. Campi Elisj . p. 110
§. X. Piſcina Mirabile . p. 112
§. XI. Cento Camerelle . p. 114

CAP. VI.

DI Cuma, e delle ſue Antichità . p. 116
§. I. Notizie iſtoriche di Cuma . ivi .
§. II. Arco Felice . p. 120
§. III. Tempio, ed Oracoli della Sibilla . p. 121
§. IV. Sepolcro della Sibilla . p. 126
§. V. Tempio del Gigante . p. 128
§. VI. Monete antiche di Cuma . p. 129

CAP. VII.

DI Miſeno, e di Linterno . p. 131
§. I. Della Città di Miſeno, e del ſuo Teatro . ivi .
§. II. Della Grotta Traconara . p. 133
§. III. Della Città di Linterno . p. 135

IN-

INDICE

Delle Tavole.

NUM. I.

VEduta da sopra Posilipo delle due strade per andare a Pozzuoli, Pag. 2

NUM. II.

Pianta del territorio di Pozzuoli. p. 4

NUM. III.

Veduta del Sepolcro di Virgilio. p. 6

NUM. IV.

Pianta del Sepolcro di Virgilio. p. 8

NUM. V.

Pianta del Capo di Posilipo, e dello scoglio detto la Gajola. p. 10

NUM. VI.

Fabbrica detta Scuola di Virgilio. p. 14

NUM. VII.

Veduta dell' ingresso della grotta di Pozzuoli. p. 24

NUM. VIII.

1. Pianta della grotta di Pozzuoli.
2. Profilo per lungo di detta grotta. p. 26

NUM. IX.

Molo di Pozzuoli volgarmente detto Ponte di Caligola. p. 51

NUM. X.

Pianta del molo di Pozzuoli. p. 52

NUM. XI.

Veduta del Tempio di Serapide all' occidente di Pozzuoli. p. 53

NUM. XII.

Pianta del Tempio di Serapide. p. 54

NUM. XIII.

Avanzi dell' Anfiteatro di Pozzuoli osservati dalla parte di mezzogiorno.

NUM. XIV.

Profilo dell' Anfiteatro di Pozzuoli.

Pian-

Num. XV.

Pianta dell' Anfiteatro di Pozzuoli. p. 59

Num. XVI.

Tempio creduto di Diana vicino all' Anfiteatro di Pozzuoli.

Num. XVII.

Avanzi di una gran fabbrica creduta tempio di Nettuno a Pozzuoli, detta da' paeſani il Conſolato.

Num. XVIII.

1. Pianta del Tempio di Nettuno.
2. Pianta del Tempio di Diana. p. 62

Num. XIX.

Villa di Cicerone vicino Pozzuoli, da lui ſteſſo detta Accademia. p. 64

Num. XX.

Sepolcri nella via conſolare detta Campana.

Num. XXI.

1. Pianta de' Sepolcri nella via Campana.
2. Altri Sepolcri nella ſteſſa ſtrada. p. 68

NUM. XXII.

Veduta interna di un Sepolcro ſotterraneo a Campano dirimpetto S. Vito.

NUM. XXIII.

Veduta interiore del Sepolcro a due piani della ſtrada Campana a S. Vito.

NUM. XXIV.

Veduta eſteriore del Sepolcro a due piani della ſtrada Campana a S. Vito.

NUM. XXV.

1. Pianta del ſotterraneo a Campano.
2. Pianta del Sepolcro a due piani a S. Vito. p. 69

NUM. XXVI.

Veduta del Lago d' Averno all' occidente di Pozzuoli. Veggonſi quivi ancora il Monte nuovo 1, il Tempio di Apollo 2, il Lago Lucrino 3, e le grotte di Baja 4, e di Cuma 5.

NUM. XXVII.

Pianta del Lago d' Averno, e luoghi circonvicini. p. 75

Ro-

NUM. XXVIII.

Rovine vicino al lago d'Averno, che chiamano Tempio di Apollo.

NUM. XXIX.

Pianta del Tempio che dicesi di Apollo. p. 89

NUM. XXX.

Veduta della parte interna del Bagno detto Sudatorj di Tritoli. p. 91

NUM. XXXI.

Pianta de' bagni di Tritoli. p. 92

NUM. XXXII.

Avanzi di un Tempio rovinato a Baja, che credesi dedicato a Venere. p. 100

NUM. XXXIII.

1. Pianta del Tempio di Diana a Baja.
2. Pianta del Tempio di Venere a Baja. p. 101

NUM. XXXIV.

Fabbrica rotonda a Baja creduta Terme, o pure Tempio di Mercurio, oggi detto Truglio.

Pian-



NUM. XXXV.

Pianta delle Terme, o Tempio di Mercurio a Baja. p. 102

NUM. XXXVI.

Porzione di un Tempio ſul lido di Baja; che diceſi dedicato a Diana. p. 104

NUM. XXXVII.

Edifizio in forma di Teatro a Baoli, detto volgarmente Sepolcro d' Agrippina.

NUM. XXXVIII.

Pianta della fabbrica detta Sepolcro d' Agrippina. p. 109

NUM. XXXIX.

Veduta interna di una conſerva d' acqua, detta Piſcina Mirabile. p. 112.

NUM. XL.

Pianta della Piſcina Mirabile. p. 113

NUM. XLI.

Ingreſſo di una fabbrica ſotterranea a volta, chiamata cento Camerelle. p. 114

Pian-

NUM. XLII.

Pianta della ſabbrica chiamata cento Camerelle. p. 115

NUM. XLIII.

Veduta di una gran fabbrica nella via di Cuma detta Arco Felice.

NUM. XLIV.

Pianta della fabbrica detta Arco Felice, e della ſtrada che conduce a Cuma. p. 120

NUM. XLV.

Tempio detto del Gigante vicino a Cuma, ora deſtrutto. p. 128

NUM. XLVI.

1. Pianta del tempio del Gigante.
2. Pianta del Circo di Cuma.

NUM. XLVII.

Monete antiche di Pozzuoli, e di Cuma. p. 129

NUM. XLVIII.

Avanzi di un teatro vicino a Miſeno.

NUM. XLIX.

Pianta del Teatro a Miſeno. p. 132

In

In fine dell' Opera

NUM. L.

Scelta d' iscrizioni di Pozzuoli.

NUM. LI.

Veduta della discesa di Enea all' Inferno.



